

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Lunedì 9 novembre 2020

Il fatto - Firmato con l'Autorità di Sistema Portuale, il contratto per la realizzazione del progetto Ravenna Hub

Il ministro De Micheli, elogi alla Rcm Soddisfatti Elio ed Eugenio Rainone

Un Protocollo di Legalità al fine di garantire l'attuazione di idonee misure

Anche la ministra alle Infrastrutture e ai Trasporti, Paola De Micheli ha pubblicamente elogiato e incoraggiato l'impresa salernitana Rcm costruzioni del gruppo Rainone che, come azienda capofila, ha, alla presenza della rappresentante del Governo, ufficialmente firmato con l'Autorità di Sistema Portuale, il contratto per la realizzazione del progetto Ravenna Hub, un appalto di circa 200 milioni di euro che stravolgerà il sistema di scambi commerciali ed infrastrutturali del Mar Adriatico centro settentrionale. La firma è avvenuta in Prefettura, a Ravenna, dove la Rcm ha replicato il modello di buone pratiche già ampiamente condiviso anche a Salerno con la Prefettura locale: è stato sottoscritto un

Protocollo di Legalità al fine di garantire l'attuazione di idonee misure volte alla prevenzione e repressione della criminalità e dei tentativi di infiltrazione mafiosa per tutta la durata dell'appalto. "Il difficile contesto storico in cui ci avviamo a realizzare questo intervento di rilevanza europea - hanno commentato Elio ed Eugenio Rainone, alla guida della Rcm Costruzioni - sarà per noi di ulteriore stimolo perché sentiamo la responsabilità di confermare l'impegno e la volontà di un'Italia che non può fermarsi, che non può arretrare, che vuole progettare il suo futuro e crescere". Il Protocollo di Legalità è stato sottoscritto al fine di garantire l'attuazione di idonee misure volte alla prevenzione e repressione

della criminalità e dei tentativi di infiltrazione mafiosa per tutta la durata dell'appalto ed è stato firmato dal Prefetto, Enrico Caterino, dal Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Adriatico centro settentrionale, Daniele Rossi, dal rappresentante del general contractor, Umberto Esposito e, relativamente all'Art.10 del Protocollo, riguardante il monitoraggio dei flussi di manodopera, anche dalle Organizzazioni Sindacali e dall'Ispettorato Territoriale del Lavoro di Ravenna - Forlì-Cesena, viene sottoscritto alla presenza anche della Ministra De Micheli e del Presidente della regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, collegati in videoconferenza, nonché del Sindaco di Ravenna, Michele de Pascale. L'avvio dei lavori a Ravenna (aggiudicato all'ATI con capogruppo il Consorzio Stabile "Grandi Lavori" - con RCM costruzioni del Gruppo Rainone, impresa principale, e FINCOSIT - e la belga Dredging International e per la parte progettuale da Technital spa, Sispi Srl, F&M Ingegneria spa)



conferma la leadership nel settore della realizzazione di Opere marittime e portuali dell'impresa salernitana che oltre ai lavori nel Porto di Salerno è attualmente impegnata anche con cantieri negli scali di Gaeta, Civitavecchia, Genova, Taranto, Palermo, Napoli, Marina di Carrara e Cagliari. I lavori di questa Prima Fase del Progetto a Ravenna, del valore complessivo di 235 milioni euro - finanziati da CIPE, Banca Europea degli Investimenti, Unione Europea (Innova-

tion and Networks Executive Agency) e dalla stessa Autorità di Sistema Portuale - consistono nell'escavo di 5 milioni di metri cubi di sedimenti, per approfondire i fondali del porto sino a -12,5 mt, nel rifacimento del primo lotto di banchine esistenti (per oltre 6,5 km) per adeguarle ai nuovi fondali e nella realizzazione di una nuova banchina della lunghezza di oltre 1.000 mt in Penisola Trattaroli a servizio di una nuova area portuale da destinarsi principalmente a Terminal Container.

L'evento - Un progetto promosso dalla Fondazione Cassa Rurale Battipaglia e da Banca Campania Centro, realizzato dalla Fondazione Saccone

"Focus socio economico sulla città di Battipaglia", successo della prima tappa

Si è svolto, in modalità online, il meeting con gli imprenditori del territorio, prima tappa del "Focus socio economico sulla città di Battipaglia". Un progetto promosso dalla Fondazione Cassa Rurale Battipaglia e da Banca Campania Centro, realizzato dalla Fondazione Saccone e con il patrocinio di Confindustria Salerno, l'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti contabili di Salerno, la Camera di Commercio di Salerno e il Consorzio ASI di Salerno.

Un momento di confronto, voluto fortemente dal presidente di Fondazione Cassa Rurale Battipaglia Federico Del Grosso, che ha visto la partecipazione di un centinaio di imprenditori collegati in modalità digitale.

Dopo i saluti introduttivi del direttore di Banca Campania Centro Fausto Salvati e della consigliera di Fondazione Cassa Rurale Battipaglia Rosa Maria Caprino, l'incontro ha visto la partecipazione del presidente della Fondazione Saccone Giorgio Scala, il professore Salvatore Farace del CELPE dell'Università degli Studi di Salerno, il presidente del consorzio ASI Salerno Antonio Visconti e Lina Piccolo, Presidente Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno. A

moderare gli interventi, il giornalista Giuseppe Alviggi.

Tutti i partecipanti hanno confermato la necessità di rivitalizzare il tessuto industriale battipagliense, analizzando le criticità e trovando soluzioni che possano riportare Battipaglia al centro di una realtà industriale ampia e capace di abbracciare l'intera Piana del Sele.

Per Fausto Salvati "il focus inaugura un approccio scientifico all'analisi della situazione economica in un contesto difficile. Questa iniziativa fa leva sulle conoscenze per realizzare obiettivi di sviluppo del territorio, al centro dei valori dello statuto e anima della banca. Continuiamo ad affiancare le imprese, fornendo visione innovativa, voglia di formazione e crescita".

Rosa Maria Caprino spiega che "la metodologia del focus, ispirato a esperienze di successo analoghe in Germania e Giappone, è l'ascolto del "sentiment" del mondo industriale nel territorio. Dall'indagine scientifica curata dall'UNISA, emergerà così una fotografia accurata della realtà socio-economica della città, in continuità con quanto fatto in precedenti ricerche sul disagio sociale". Salvatore Farace spiega "come, fa-

cendo ricorso alle esperienze consolidate in analisi territoriale dell'economia applicata, si procede ad analizzare il quadro strutturale, le dinamiche passate e la situazione attuale. Questo avviene suddividendo l'oggetto della ricerca nelle tre aree della vita socioeconomica - agricoltura, industria e aspetti più propriamente sociali, inerenti alle tematiche del lavoro - con dati rilevabili attraverso questionari su piattaforma user-friendly e una metodologia sperimentale replicabile nel tempo e nello spazio".

Giorgio Scala si dice "onorato di collaborare a questo progetto, che sposa i valori e la mission di Fondazione Saccone di fare rete tra enti, impresa, università e stakeholder territoriali. Il focus deve promuovere l'istituzione di un osservatorio permanente sulla città, nel momento storico giusto per aiutare gli imprenditori a ridisegnare l'assetto e riportarla tra i Comuni più ricchi d'Italia".

Antonio Visconti sottolinea "la centralità di Battipaglia nel sistema economico salernitano, con un comparto agricolo punta di diamante nazionale e internazionale e un comparto industriale con numeri importanti."



L'incontro si è concluso con gli interventi di alcuni imprenditori presenti, che hanno fornito spunti di riflessione molto interessanti. Spunti di riflessione lanciati anche dal presidente di Banca Campania Centro Camillo Catarozzo, anche lui collegatosi in modalità online. Il presidente ha lodato l'iniziativa del focus e ribadito la mission della cooperativa di credito che, di raccordo con la Fondazione Cassa Rurale Battipaglia e tutti gli stakeholders del progetto "Focus socio economico sulla città di Battipaglia", continuerà ad adottare soluzioni che possano valorizzare il territorio in cui opera da più di cento anni.

Antonio Abate

La crisi da Covid chiude 14 aziende al giorno

Diletta Turco

Settembre nero per il sistema imprenditoriale salernitano. In soli trenta giorni, sull'intero territorio provinciale, le imprese cessate sono state 420. Ogni giorno, dunque, per trenta giorni consecutivi, da Sapri a Scafati 14 aziende si sono dovute arrendere al peso della crisi attuale. Situazione praticamente simile a quella registrata nel mese di agosto, anche se, addirittura, con un lieve incremento delle chiusure dello 0,3%. A dirlo sono i dati del registro delle imprese della Camera di Commercio di Salerno che ha fotografato la situazione del sistema produttivo provinciale nel mese di settembre. Ebbene, proprio quello che doveva essere il momento della ripresa si sta dimostrando l'inizio di una nuova fase di contrazione dell'economia provinciale. Più colpita in determinati settori, dove le attività chiuse si contano praticamente ovunque, e più contenuta in quelli che sono stati sin dall'inizio indicati come i settori essenziali. Sistema agroalimentare in primis.

I NUMERI A lasciare il passo, in maniera piuttosto sostenuta, sono state innanzitutto le attività legate al commercio: 134 i negozi che in 30 giorni hanno chiuso le proprie saracinesche (compresi quelli all'ingrosso). Tre attività al giorno, insomma, del commercio al dettaglio principalmente hanno dovuto interrompere la propria attività. Gli altri dati inseriti nel registro delle imprese della Camera di Commercio dimostrano come proprio il settore dei servizi, che rappresenta la stragrande maggioranza dell'economia e del prodotto interno lordo salernitano, continui ad essere molto colpito da questa crisi del tutto particolare, perché riguarda principalmente proprio le attività in cui c'è necessità di persone, di consumo diretto, di tempo libero. Circa 50, infatti, le imprese tra alloggio e ristorazione che hanno interrotto il proprio lavoro a settembre, dopo la fugace e in parte rincuorante stagione estiva. Male anche i servizi alla persona (dai parrucchieri agli estetisti, passando per palestre e centri benessere) dove le chiusure mensili sono state 22. In calo anche le agenzie finanziarie e assicurative (-6), le immobiliari (-1), gli studi professionali (-10), le agenzie di viaggio (-13) e le società che lavorano nel mondo della cultura e dello spettacolo (-4). Nel 62% dei casi si è trattato di imprese individuali: vale a dire che 260 imprenditori hanno chiuso le proprie attività. Di certo non meglio è andata per l'edilizia (-39 aziende) e il manifatturiero stretto che ha registrato 28 cessazioni. Ma è, come detto, il commercio a continuare a registrare un trend negativo mese dopo mese. Sono stati 97 i negozi chiusi nel mese di settembre. E, ancora una volta, nella stragrande maggioranza dei casi ovvero nell'84,5% dei casi si tratta delle cosiddette ditte individuali, ossia dei negozietti aperti da un'unica persona titolare di partita Iva, che gestisce contemporaneamente l'attività e le vendite dirette del negozio stesso. Spostando l'analisi sui singoli settori, i dati che emergono dal registro delle imprese della Camera di Commercio di Salerno dimostrano come sia l'abbigliamento quello maggiormente in affanno. Sono 11 le boutique che in un solo mese hanno dovuto chiudere definitivamente la propria attività. E, parallelamente ai negozi stabili anche l'ambulantato sempre relativo all'abbigliamento ha subito gli stessi scossoni: 16, infatti, le licenze stoppate per altrettante attività ambulanti non legate al comparto alimentare. Non vanno di certo benissimo, poi, i negozi di accessori e di cosmetica: complessivamente altri 11 negozi di questi settori hanno abbassato la propria saracinesca. Il dato peggiore viene dal capoluogo, dove le aziende chiuse nel solo mese di settembre sono state 51, di cui «solo» 9 attività commerciali. Con numeri a due cifre anche molti altri centri della provincia: Battipaglia (26 imprese chiuse a settembre), Capaccio-Paestum (20), Cava de' Tirreni (19), Eboli (26), Nocera Inferiore (17) e Nocera Superiore (13), e Sarno (17).

Fonte il Mattino 7 novembre 2020 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferraioli (Federauto): «Finalmente siamo stati giustamente inseriti nei settori di prima necessità»

► SALERNO

La pandemia stavolta non chiude le concessionarie di auto e moto. Che, a differenza dello scorso lockdown, resteranno aperte in tutte le regioni, anche in quelle in fascia rossa. Una vittoria per Federauto, che rappresenta circa 1.100 imprese di piccola, media e grande dimensione dell'automotive. Perché l'ultimo Dpcm non coinvolge la funzione di servizio alla mobilità di persone e merci assolta dalle concessionarie di autoveicoli, che continuerà ad essere pienamente operativa anche nelle zone rosse.

Il nuovo provvedimento riconosce, infatti, il commercio al dettaglio di autoveicoli e relative parti ed accessori fra le attività consentite. Soddisfatto è Gianandrea Ferrajoli, ceo di Mekar e vice presidente di Federauto: «Mentre nel lockdown di aprile – dice l'imprenditore – non eravamo stati inseriti nei settori di prima necessità, stavolta grazie al lavoro di Federauto le concessionarie resteranno aperte. E si continueranno, quindi, ad erogare tutti i servizi».

Il mercato dell'auto, del resto, dopo un periodo buio, grazie anche agli incentivi statali e agli interessi bassi, che hanno facilitato gli acquisti, è in netta ripresa. Il precedente lockdown, con la chiusura dei concessionari dal 12 marzo al 3 maggio, aveva causato il quasi azzeramento delle vendite di auto (-85,4% a marzo e -97,5% ad aprile, con un ribasso del 51% nel bimestre, rispetto a marzo-aprile 2019) e crolli molto pesanti anche nei comparti dei veicoli commerciali e industriali. «Una nuova chiusura – spiega Ferrajoli – sarebbe stata deleteria, perché

le concessionarie hanno ricominciato a lavorare. E tantissime autovetture devono essere consegnate ai clienti». Una buona notizia anche per le concessionarie salernitane, in quanto l'automotive è uno dei settori chiave dell'economia provinciale. Un comparto che in Italia impiega più di 120mila persone e la Campania, in questo segmento, è una delle prime 5 regioni. La scelta del Governo, del resto, sollecitata da Federauto, ha un significato ben chiaro. Perché chiudere le concessionarie avrebbe significato, oltre che dare il colpo di grazia ad un comparto importantissimo dell'economia, anche impedire la manutenzione delle auto in circolazione. E sarebbe stato un vero e proprio controsenso. (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianandrea Ferrajoli, ceo di Mekar e vice presidente di Federauto

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 9 Novembre 2020

Manovra 7 miliardi meridione

La Commissaria per le politiche di coesione Elisa Ferreira ha espresso soddisfazione al ministro Provenzano, perché considera l'utilizzo dei 209 miliardi del Next generation UE, con almeno il 34% destinato al Sud, «come un'occasione che si presenta una sola volta per ogni generazione».

Bilancio

La legge di Bilancio nel 2021 riserva al Mezzogiorno 7 miliardi, di cui 5,7 serviranno per il primo anno di proroga della contribuzione del 30%, 1 miliardo per il rinnovo del credito di imposta per gli investimenti al Sud, mentre il Fondo Sviluppo e Coesione salirà allo 0,6% del Pil.

South Working

Le due proposte avanzate al ministro per la Coesione per sviluppare il South Working sono un'interpretazione della norma sulla decontribuzione del 30%, per estenderla non solo alle imprese che aprono una sede nel Mezzogiorno, ma anche a quelle che impiegano dipendenti in smart working dal Sud a stipendio invariato e un'integrazione alla Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente per la promozione di progetti sul lavoro agile.

Interporto Nola e Cina

Giunti per ferrovia da Shunde, città meridionale della Cina, i primi container destinati all'Interporto di Nola. Secondo Interporto Campano, la merce è arrivata via treno senza nessun trasbordo intermedio e con un transit time di circa 30 giorni, percorrendo 9.060 km di ferrovia, con tappe presso gli hub di Kaliningrad (Russia), Rostock (Germania), Verona (Interterminal). Grazie a una partnership tra ISC Intermodal, MTO privato di proprietà al 100% di Interporto Campano, e ITS-International Transport Solution, casa di spedizioni internazionali.

Accademie Belle Arti

La Conferenza dei Presidenti delle Accademie di Belle Arti, presieduta dal calabrese Giuseppe Soriero, ha chiesto al ministro dell'Università Gaetano Manfredi, il finanziamento di 200 dottorati di ricerca innovativi in linea con la Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente. Obiettivo formare esperti di processi e servizi del nuovo welfare culturale e ambientale. Proposte altresì Gallerie d'Arte Digitali, visibili a tutto il mondo.

Moneta da collezione

Una moneta da collezione ha celebrato l'unione tra la pizza e la mozzarella, un connubio riconosciuto nel mondo. Oggi il canale Ho.Re.Ca. (hotellerie, restaurant e caffè o catering) rappresenta un segmento di mercato importante per i produttori di mozzarella di bufala campana Dop.

Aziende

Il gruppo Sada, presieduto da Antonio Sada, rinforza una linea produttiva a Pontecagnano, dove da quasi un secolo si è specializzato in imballaggi, prima in legno, ora in cartone ondulato. Sada, che opera in provincia di Salerno, è leader in Italia nella produzione di packaging innovativo a servizio delle principali realtà produttive italiane. Nel 2017 ha messo un piede al Nord acquisendo la cartotecnica Travagliati di Verona. Il nuovo stabilimento di 25mila metri quadri è stato il primo nel Sud a realizzare stampe ad alta definizione. Occupa oltre 400 persone.

La Curcio non si ferma Via libera ad assunzioni

L'amministratore: «Il lavoro non verrà mai da noi, dobbiamo cercarlo»

In quasi 60 anni di attività la Curcio Holding srl di strada ne ha fatta davvero tanta diventando un'azienda leader nel settore dei trasporti e della logistica sia sui mercati nazionali che internazionali. Con 170 veicoli e 200 dipendenti distribuiti nelle tre sedi di Polla, Reggio Emilia ed Avignone in Francia è una delle realtà imprenditoriali più floride della provincia di Salerno.

Giuseppe Curcio è l'amministratore delegato dell'azienda e negli anni grazie alle sue capacità imprenditoriali ed alla sua lungimiranza è riuscito a farla diventare una delle più affidabili nel territorio della regione Campania, inoltre la capacità di intuire già a febbraio i rischi connessi al Covid ha fatto sì che venissero compiute una serie di azioni che hanno fatto diventare l'azienda Covid free.

Quanto ha pesato il Covid sulla sua azienda e come state gestendo l'emergenza sanitaria provocata dalla pandemia ?

Il Covid nel nostro settore ha creato delle criticità in termini di perdita di fatturato e di perdita di commesse. Stiamo gestendo questa situazione in maniera tranquilla perché abbiamo anticipato i tempi muovendoci già nei primi giorni di febbraio appena ci siamo resi conto che il problema era più grave di come appariva e così abbiamo fornito tutti i dispositivi di sicurezza agli autisti e li abbiamo formati e sensibilizzati al loro corretto.

E' servito ?

Assolutamente sì, abbiamo avuto macchine in giro in tutta Europa e non abbiamo avuto casi di positività sia tra il personale viaggiante che tra quello che lavora nelle nostre sedi in Italia ed in Francia. Abbiamo fatto costantemente screening sul personale, con test sierologici, e attualmente tutto il personale che rientra dalle ferie viene sottoposto all'esame sierologico ed al tampone.

La ripresa economica, dopo la fase critica che ha colpito tutti i settori, è iniziata per voi ?

La perdita di fatturato è stata notevole, ma va detto anche che in Italia le misure a sostegno delle aziende ci sono state, anzi se devo fare un paragone con la Francia, realtà che conosco bene visto che abbiamo ad Avignone una nostra sede, il sostegno alle imprese è stato più forte in Italia e non oltralpe. Il calo importante di fatturato lo abbiamo subito nel mese di aprile, nella seconda metà di maggio abbiamo iniziato a recuperare ed ora la crescita è costante. Un ruolo importante nel sostegno alle aziende lo ha avuto e lo sta avendo anche la **Banca Monte Pruno**, un istituto di credito che da sempre è molto vicino alle aziende e lo fa sostenendole in maniera concreta.

Le richieste di assunzione sono state molte vista la crisi occupazionale che attanaglia il nostro Paese ?

Purtroppo no, c'è una carenza atavica di autisti in Italia, ne mancano circa ventimila. Il problema è che i giovani sono poco attratti da questo mestiere dove la retribuzione è più che dignitosa. Un giovane di 21 anni che decide di investire su se stesso conseguendo le patenti e le qualifiche necessarie avrà la possibilità di lavorare in questo settore tornando ogni sera a casa e con uno stipendio che può arrivare anche a 1500 euro, chi vuole poi percorrere anche tratte internazionali non scende al di sotto dei 2000 euro. Noi abbiamo diversi giovani lungimiranti che a 21 anni hanno già un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Per cercare di colmare la carenza di autisti con le varie associazioni di categoria stiamo studiando delle campagne di comunicazione per valorizzare questa figura lavorativa.

Il suo sguardo verso il futuro è ottimista o pessimista ?

Io ho sempre visto il bicchiere mezzo pieno, non dobbiamo piangerci addosso. Il lavoro non verrà mai da noi, ma siamo noi che dobbiamo andarlo a cercare, siamo noi a dover trasmettere ottimismo e sono sicuro che anche questa volta ci rialzeremo e saremo tutti più forti di prima e più consapevoli delle nostre capacità.

Erminio Cioffi

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Le perdite vi hanno costretto a ridimensionare il personale e a ricorrere alla cassa integrazione?

**In alto uno dei moderni mezzi di trasporto aziendali
Sopra Giuseppe Curcio, amministratore**

Il ricorso alla cassa integrazione è stato minimo, abbiamo utilizzato il periodo critico per far scontare le ferie ai dipendenti viaggianti, nessuno è stato licenziato, anzi abbiamo assunto e siamo ancora in cerca di autisti.

[© la Citta di Salerno 2020](#)

[Powered by TECNAVIA](#)

L'ATTIVITÀ

Fondata nel 1962 da **Giovanni Curcio**, l'azienda si occupava prevalentemente di movimento terra. Nel 1973 Curcio muove i primi passi nel settore del trasporto merci su strada, costituendo nel 1974, insieme ad altri padroncini, uno dei più grandi consorzi del Sud Italia. Oggi a guidare l'azienda è il figlio **Giuseppe** che, colti i segnali provenienti dal processo di globalizzazione, ha puntato soprattutto sull'internazionalizzazione del trasporto merci. La cooperazione è da sempre il punto di forza dell'azienda, per questo motivo nel 2011 Curcio entra a far parte di Astre (Association des transporteurs européens), la più importante struttura logistica in Europa. Grazie ad una moderna piattaforma logistica, l'azienda fornisce servizi di deposito e distribuzione pallet. Con una storia di oltre 50 anni di attività che ha trasformato una piccola azienda a conduzione familiare in una importante realtà economica nel settore dei trasporti, Curcio Holding è la soluzione decisiva per la logistica delle grandi, medie e piccole aziende, fornendo servizi efficienti, flessibili e di alta qualità. Le grandi potenzialità di carico e di logistica consentono all'azienda di raggiungere tutti i mercati in sicurezza e con puntualità, attraverso una gamma completa di servizi con i più elevati standard di qualità orientati alla soddisfazione del cliente. L'attenzione all'ambiente è uno dei perni della politica di gestione. All'insegna della ricerca di sistemi di trasporto sostenibili, negli anni l'azienda ha investito ingenti risorse sulla multimodalità, collegando l'Italia con l'Europa. E investe risorse importanti nell'adeguamento e nell'implementazione di politiche di qualità, rivolgendo attenzione

alle politiche di autocontrollo, sicurezza e sostenibilità ambientale. L'impegno per l'ambiente si concretizza con incremento del sistema di trasporto multimodale, spazi operativi e logistici progettati per minimizzare l'impatto ambientale, autosufficienza energetica fornita da impianti fotovoltaici, parco automezzi in linea con i nuovi standard dell'unione europea relativi alla riduzione delle emissioni, sistemi di geolocalizzazione in grado di fornire informazioni sulle emissioni di CO2, impianti di autolavaggio con sistemi di depurazione e di riciclo dell'acqua utilizzata, gestione dei rifiuti organizzata con il sistema di raccolta differenziata, convenzioni con ditte specializzate per lo smaltimento di rifiuti speciali. (e.c.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'azienda è stata fondata nel 1962 da Giovanni Curcio

«Avanti con il nuovo sito» Buccino è la prima scelta

Da tempo è partito il processo di delocalizzazione dell'impianto nell'Alto Sele Presentato il progetto da 43 milioni di euro, ma il sindaco finora si è opposto

le strategie future

«Resta ferma l'intenzione, in ogni caso, di procedere a una nuova localizzazione del sito produttivo». Chiudono così la nota di commento alla sentenza i Pisano. Delocalizzazione significa finora l'area industriale di Buccino dove le Fonderie Pisano spa hanno già ottenuto l'assegnazione di un lotto da parte dell'Asi. E dove hanno trovato la netta contrapposizione del sindaco **Nicola Parisi** e dell'Amministrazione comunale che è sfociata nel contenzioso amministrativo davanti al Tar sulla variante alle norme attuative del Puc, quella che chiudeva le porte alle industrie impattanti, ovvero a quelle che non avevano attinenza con l'indicata vocazione agroalimentare scelta dal Comune. I giudici amministrativi hanno già accolto il ricorso di primo grado delle Fonderie contro la sopraggiunta limitazione approvata dal Consiglio comunale del paese dell'Alto Sele. Era stato annunciato dal Comune di Buccino un ricorso di appello al Consiglio di Stato, ma allo stato non si ha nessuna notizia in tal senso.

Chi, invece, ha giocato a carte scoperte, rendendo note le loro intenzioni, sono i Pisano che, lo scorso mese di luglio, hanno avviato l'iter per la delocalizzazione dell'impianto nell'area industriale buccinese, nel lotto numero 22, avviando presso gli uffici della Regione Campania la documentazione per ottenere il rilascio di tutte le autorizzazioni (Aia, valutazione d'impatto ambientale) propedeutiche per avviare i lavori del nuovo stabilimento: una fabbrica innovativa e a basso impatto ambientale. Un progetto del valore di 43 milioni di euro (in parte finanziati da Invitalia) che prevede, nel suo complesso, un ulteriore incremento occupazionale rispetto alle cento unità impiegate attualmente in via dei Greci.

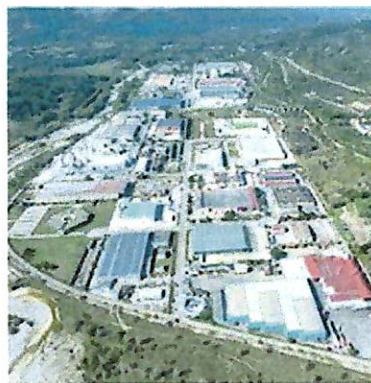
La nuova fabbrica siderurgica, localizzata nel progetto nell'area Asi di Buccino, sarebbe realizzata in un capannone completamente chiuso, così da evitare la dispersione nell'ambiente di qualsiasi tipo di fumo o vapore si possa creare nell'ambito del processo produttivo. I Pisano, inoltre, adotteranno nel futuro opificio tutte quelle che vengono definite le Bat (Best available technology), le migliori tecnologie che consentono di minimizzare gli impatti sia dal punto di vista della ambientale ma anche per quanto riguarda il consumo delle risorse. Nel progetto sviluppato finora è prevista anche una palazzina per gli operai e di un'altra destinata agli uffici. Nell'investimento

è prevista la spesa di 9 milioni di euro per i forni (compreso il trasferimento di quello attuale) e il cubilotto, 14 milioni per impianti "Hot Water Supply". Tutti i processi di lavorazione avverranno con sistemi e macchinari nuovi.

Una volta liberata l'area di Fratte partirà il processo di bonifica e riqualificazione urbanistica della zona dell'ex stabilimento con un investimento (completamente privato) di 65 milioni di euro. Al posto delle Fonderie, il progetto prevede un centro commerciale e una torre di uffici, come rimando alla ciminiera della vecchia fabbrica. Ai piedi della torre, una grande piazza trapezoidale, circondata da residenze. Nella torre di uffici, a forma ellittica, è previsto il ricorso alle stesse strutture edilizie per captare, dissipare, accumulare e distribuire in modo controllato l'energia solare.

La sentenza di ieri ha dato una forte accelerata al processo di nuova localizzazione della fabbrica di Fratte e il ragionamento riprende proprio dall'ipotesi di Buccino dove i Pisano hanno già ottenuto l'ok dell'Asi che ha concesso il lotto per il nuovo insediamento. (m.l.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



A lato l'area industriale di Buccino In alto, da sinistra, Ciro Pisano e il sindaco Nicola Parisi



Fonderie, tutti assolti Niente inquinamento

Ai Pisano solo un'ammenda per la cattiva gestione dei rifiuti

la sentenza

Le Fonderie Pisano smaltirono in modo irregolare solo rifiuti non pericolosi: fanghi ed altri scarti depositati temporaneamente senza indicare i codici Cer (Catalogo europeo rifiuti). È questa la sintesi della sentenza letta ieri dal gup **Maria Zambrano** del Tribunale di Salerno al termine del giudizio abbreviato che ha condannato i **Pisano - Guido , Renato , Ciro ed Ugo** - alla pagamento di un'ammenda di 11mila euro per un solo capo di imputazione dei nove contestati, tra l'altro derubricato ad un'ipotesi più lieve rispetto all'originaria contestazione. Lo stesso gup ha mandato assolti il funzionario regionali **Antonio Setaro** di Teggiano e l'ingegnere milanese **Luca Fossati** (difesi rispettivamente dagli avvocati **Erminio Cioffi Squitieri , Matteo Pagani e Vera Cantoni** , perché il fatto non costituisce reato, dalle accuse di abuso d'ufficio e falsità ideologica in atti pubblici in merito al rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale rilasciata alle Fonderie nel 2012. Esclusa dalla responsabilità amministrativa la persona giuridica delle Fonderie Pisano, sempre perché il fatto non sussiste.

L'anno scorso a settembre, i pm **Silvio Marco Guarriello** e

Maria Carmela Polito della Procura di Salerno, al termine della requisitoria, avevano chiesto la condanna degli imputati ad un anno e sei mesi di reclusione (pena sospesa) per tutti i capi di imputazione, compresa quello di emissioni nocive in atmosfera che aveva scatenato la accesa reazione dei residenti di Fratte, dove ha sede lo storico impianto siderurgico. Il giudice Zambrano ha riconosciuto solo il risarcimento di tremila euro per danno di immagine a sette delle oltre cento parti civili costituite: Ministero dell'Ambiente, Salute e Vita, Legambiente Campania, Impatto Econosostenibile Zero, Wwf, Codacons e Medicina democratica. Escluse le altre domande proposte da persone fisiche e dai Comuni di Salerno, Baronissi e Pellezzano.

«La sentenza è una risposta, sia pure circoscritta al primo grado, a quanti hanno rappresentato le Fonderie come luogo produttore di effetti nefasti per il territorio e per le persone che lo abitano- scrivono in una nota i Pisano - . L'intonazione di ricostruzioni evocanti effetti tragici ancora una volta si infrange su pronunce dei Tribunali e, ciò nonostante, continua a sfogarsi sugli organi di informazione, laddove, evidentemente, è più facile sfuggire al confronto con la cruda verità dei fatti e delle prove». I difensori dei Pisano - gli avvocati

Giulia Buongiorno , Guglielmo Scarlato , Lorenzo Lentini , Enrico Follieri ed Alfonso Furguele - avevano scelto il percorso giudiziario del rito abbreviato

Anche il Codacons Campania, che è tra le parti civili che hanno avuto riconosciuto un risarcimento, ha commentato la sentenza. «Questa è certamente la prima condanna in materia ambientale a carico dei Pisano - scrive il vice segretario nazionale **Matteo Marchetti** - Si tratta di una sentenza di primo grado, quindi appellabile e siamo in attesa di leggere le motivazioni che arriveranno tra tre mesi. Ci auguriamo che questa sentenza sia da monito a tutte le imprese che inquinano e riteniamo che sia un primo importante passo di una rinnovata coscienza ambientale in città e speriamo in tutta la Campania ». Sul fronte della Procura di Salerno, invece, si attende il deposito delle motivazioni per impugnare la sentenza in Appello. Intanto, vale per ora la decisione del gup in primo grado che ha cancellato quasi tutte le accuse nei confronti della famiglia Pisano.

Massimiliano Lanzotto

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cadute le accuse di abuso d'ufficio e falso in atto pubblico per il dirigente regionale Setaro di Teggiano e l'ingegnere Fossati in relazione alla pratica per il rilascio dell'Aia Accolte solo sette domande di risarcimento dei danni delle oltre cento parti civili costituite Esclusi i privati cittadini e i Comuni di Salerno, Baronissi e Pellezzano



L'impianto di produzione delle Fonderie Pisano a Fratte

per avere prima un verdetto del Tribunale. E dimostrare l'estraneità ai fatti contestati dei loro assistiti.

«È un primo risultato di un procedimento in cui anche il Ministero dell'Ambiente si è costituito parte civile. La nostra azione di denuncia, al fianco dei comitati e dei cittadini, continuerà sempre nella difesa del diritto alla salute. Speriamo in un Appello. Abbiamo l'obbligo morale di consegnare alla "next generation" un futuro sostenibile », dice il consigliere regionale dei Cinquestelle, **Michele Cammarano**. Lo stesso esponente pentastellato afferma di condividere la posizione del Comitato Salute e Vita che si definisce «non pienamente soddisfatto perché, per alcuni reati, sono stati assolti».



L'ingresso dello stabilimento di via dei Greci dove negli anni sono avvenute le proteste di comitati e cittadini contro l'impianto siderurgico

Il processo - "Totale estraneità rispetto al paventato quadro di inquinamento del territorio e di compromissione della pubblica incolumità"

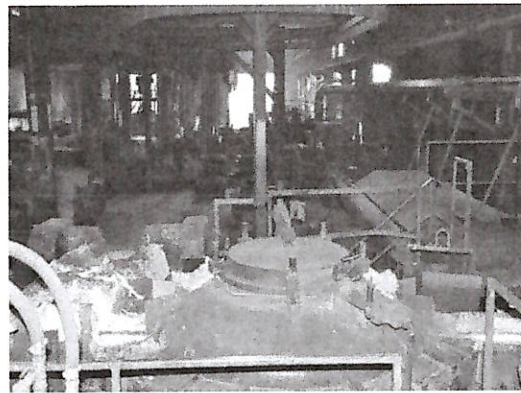
Il presidente Guido Pisano: «Abbiamo dimostrato la nostra estraneità. Resta ferma l'intenzione di procedere alla delocalizzazione»

di Pina Ferro

Fonderie Pisano e inquinamento: assolti i vertici dell'opificio di Fratte. La sentenza è stata emessa nella tarda mattinata di ieri dal giudice per le udienze preliminari del tribunale di Salerno, Mariella Zambrano, a conclusione del processo celebratosi con il rito abbreviato. Imputati nel procedimento penale erano: Guido Pisano, Renato Pisano, Ciro Pisano, Ugo Pisano e il legale rappresentante delle Fonderie Pisano. Assolti anche i tecnici Luca Fossaro e Antonio Setaro. Secondo l'impianto accusatorio l'azienda avrebbe prodotto emissioni in atmosfera, inquinamento e scarichi di acque reflue industriali nel fiume Irno. E' arrivata la condanna, invece, per un'unica ipotesi accusatoria relativa alla gestione e allo smaltimento di rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi. I quattro componenti della famiglia Pisano dovranno corrispondere 11mila euro ciascuno, oltre al pagamento delle spese processuali. Inoltre dovranno provvedere al risarcimento danni in favore del Ministero dell'Ambiente e delle associazioni ambientaliste che si erano costituite parte civile. "Da quanto si

coglie nel dispositivo si può affermare come la sentenza riconosca la totale estraneità delle Fonderie Pisano rispetto al paventato quadro di inquinamento del territorio e di compromissione della pubblica incolumità sbandierato per anni - senza alcun fondamento - da soggetti collettivi e singoli individui che

si fermano neppure al cospetto di sentenze che parlano da sole e non hanno bisogno di essere capziosamente interpretate. Non si dimentichi come tutti gli imputati siano stati assolti da tutte le ipotesi di inquinamento ambientale loro contestate e di come siano state escluse responsabilità per-



Le Fonderie Pisano

Inquinamento da parte delle Pisano Assoluzione e ammenda da 11mila euro

evidentemente hanno preso iniziative e intonato dichiarazioni totalmente esulanti da ogni reale ricognizione dei fatti". Ha affermato il presidente delle Fonderie Pisano & C. Spa, Guido Pisano.

"In queste ultime ore dobbiamo, purtroppo, constatare la diffusione di interpretazioni - a commento della sentenza - totalmente dissaldate da essa e tali da indurre verso una sua mistificazione. Tutto ciò porterà inevitabilmente all'avvio di energiche azioni legali perché venga una volta per tutte rimarcata l'intollerabilità di condotte che non

sino per le emissioni di cattivi odori.

Va sottolineato che i rappresentanti delle Fonderie Pisano e le stesse Fonderie

Assolti gli imputati da 8 capi di imputazione su 9, condannandoli solo per la contravvenzione di gestione illecita di rifiuti non pericolosi

Pisano & C. - rappresentati in giudizio dagli avvocati Giulia Buongiorno, Guglielmo Scarlato, Lorenzo Lentini, Enrico Follieri, Alfonso Furgiuele - avevano prontamente richiesto il rito abbreviato con l'unica finalità di accertare con prontezza la totale estraneità dalle responsabilità di cui ai reati contestati. Sono stati pertanto giudicati in base al materiale fornito al giudizio dagli stessi pubblici ministeri". Per Guido Pisano "la sentenza è una risposta, sia pure circoscritta al primo grado, a quanti hanno rappresentato le Fonderie come luogo produttore di effetti

nefasti per il territorio e per le persone che lo abitano. L'intonazione di ricostruzioni evocanti effetti tragici ancora una volta si infrange su pronunce dei Tribunali e, ciò nonostante, continua a sfogarsi sugli organi di informazione, laddove, evidentemente, è più facile sfuggire al confronto con la cruda verità dei fatti e delle prove. Resta ferma l'intenzione, in ogni caso, di procedere a una nuova localizzazione del sito produttivo, ricordando l'assoluta estraneità delle Fonderie Pisano rispetto a situazioni non corrispondenti al rispetto delle normative vigenti".

La reazione - L'Associazione preannuncia che andrà avanti nella battaglia

Lorenzo Forte: "Non è un giorno di giustizia per la popolazione perché non è giustizia piena"

"La condanna, oggi, nei confronti dei Pisano per reati ambientali comunque molto gravi, come quello dello smaltimento di rifiuti speciali, non fa altro che confermare la condotta scellerata tenuta negli anni da questa fabbrica, a danno della popolazione della Valle dell'Irno e non solo". A sostenerlo è stato Lorenzo Forte dell'associazione Salute e Vita: "Non siamo pienamente soddisfatti perché, per alcuni reati, sono stati assolti ed invece ci aspettavamo che venissero condannati per tutti i capi di imputazione, ma comunque lo smaltimento illecito di rifiuti non è certo un reato di poco conto e, soprattutto, è già rintracciabile in altre precedenti condanne a loro carico. Aspettiamo di leggere le motivazioni sia sulla condanna che sull'assoluzione, ma sottolineiamo il fatto che, questa di oggi, è l'ennesima conferma che le fonderie Pisano inquinano ed avvelenano l'ambiente e rendono infernale la vita dei cittadini. Auspi-

chiamo che, alla lettura delle motivazioni, la Procura faccia ricorso in appello, affinché il diritto alla salute, sancito dall'articolo 32 della Costituzione, venga rispettato anche nella Valle dell'Irno. R ingraziamo profondamente, dal cuore, a nome dell'Associazione e di tutti i cittadini che quotidianamente ci segnalano l'odore nauseabondo e le polveri sottili provenienti dalla fonderia, il nostro avvocato Fabio Torlucchio, che ha seguito i Comuni e le Associazioni. Non è un giorno di giustizia per la popolazione perché non è giustizia piena, ma è la conferma di quanto, l'Associazione ed il Comitato Salute e Vita, denunciano da decenni. Non ci fermiamo, andremo avanti per ottenere giustizia piena e per far emergere tutta la verità. Questa è solo una tappa, una piccola vittoria di una lunga battaglia che terminerà solo quando verrà fuori tutta la verità su ciò che hanno compiuto i Pisano", conclude il presidente Lorenzo Forte

La replica - Responsabilità anche della classe politica

Cammarano: "Auspiamo che la Procura presenti appello"

"Ciò che è avvenuto negli ultimi vent'anni nella fabbrica di Fratte è una responsabilità individuale, ma anche politica di una classe dirigente che non ha mai difeso apertamente la salute dei salernitani". A sostenerlo è stato il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, Michele Cammarano in merito alla sentenza emessa dal gup del Tribunale di Salerno, Maria Zambrano sul caso delle Fonderie Pisano. "Tra i reati ambientali condannati anche lo smaltimento di rifiuti speciali. Un danno per la popolazione della Valle dell'Irno e per questo condividiamo la posizione del Comitato Salute e Vita che si definisce 'non

pienamente soddisfatto perché, per alcuni reati, sono stati assolti". Non una giustizia piena, quindi per gli esponenti del comitato, perché ci si aspettava, infatti, ulteriori condanne per tutti i capi di imputazione", continua Cammarano. "In attesa di leggere le motivazioni sia per la condanna che l'assoluzione, auspiamo che la Procura faccia ricorso in appello, affinché il diritto alla salute, sancito dall'articolo 32 della Costituzione, venga rispettato anche nella Valle dell'Irno. Per cui la nostra battaglia continua, con più forza di prima. La politica non può permettersi di essere sorda rispetto al grido doloroso dei cittadini"

Hub portuale a Ravenna in campo la salernitana Rcm

Anche il ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, Paola De Micheli, elogia e incoraggia l'impresa salernitana Rcm costruzioni del gruppo Rainone che, come azienda capofila, ha, alla presenza della rappresentante del governo, ufficialmente firmato con l'Autorità di Sistema Portuale il contratto per la realizzazione del progetto Ravenna Hub, un appalto di circa 200 milioni di euro che stravolgerà il sistema di scambi commerciali ed infrastrutturali del Mar Adriatico centro settentrionale. La firma è avvenuta in Prefettura, a Ravenna, dove la Rcm ha replicato il modello di buone pratiche già ampiamente condiviso anche a Salerno con la Prefettura locale: è stato sottoscritto un Protocollo di Legalità al fine di garantire l'attuazione di idonee misure volte alla prevenzione e repressione della criminalità e dei tentativi di infiltrazione mafiosa per tutta la durata dell'appalto. «Il difficile contesto storico in cui ci avviamo a realizzare questo intervento di rilevanza europea - hanno commentato Elio ed Eugenio Rainone, alla guida della Rcm Costruzioni- sarà per noi di ulteriore stimolo perché sentiamo la responsabilità di confermare l'impegno e la volontà di un'Italia che non può fermarsi, che non può arretrare, che vuole progettare il suo futuro e crescere». Il Protocollo di Legalità è stato sottoscritto al fine di garantire l'attuazione di idonee misure volte alla prevenzione e repressione della criminalità e dei tentativi di infiltrazione mafiosa per tutta la durata dell'appalto ed è stato firmato dal Prefetto, Enrico Caterino, dal Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Adriatico centro settentrionale, Daniele Rossi, dal rappresentante del general contractor, Umberto Esposito e, relativamente all'Art.10 del Protocollo, riguardante il monitoraggio dei flussi di manodopera, anche dalle organizzazioni sindacali e dall'Ispettorato Territoriale del Lavoro di Ravenna-Forlì-Cesena, viene sottoscritto alla presenza anche dalla De Micheli e del presidente della regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, collegati in videoconferenza, nonché del sindaco di Ravenna, Michele de Pascale. L'avvio dei lavori a Ravenna (aggiudicato all'Ati con capogruppo il consorzio stabile «Grandi Lavori» - con Rcm costruzioni del Gruppo Rainone, impresa principale, e Fincosit - e la belga Dredging International e per la parte progettuale da Technital spa, Sispi Srl, F&M Ingegneria spa) conferma la leadership nel settore della realizzazione di opere marittime e portuali dell'impresa salernitana, che, oltre ai lavori nel Porto di Salerno, è attualmente impegnata anche con cantieri negli scali di Gaeta, Civitavecchia, Genova, Taranto, Palermo, Napoli, Marina di Carrara e Cagliari. I lavori di questa prima fase del progetto a Ravenna, del valore complessivo di 235 milioni euro, consistono nell'escavo di 5 milioni di metri cubi di sedimenti, per approfondire i fondali del porto sino a -12,5 mt, nel rifacimento del primo lotto di banchine esistenti per adeguarle ai nuovi fondali e nella realizzazione di una nuova banchina della lunghezza di oltre 1.000 mt in Penisola Trattaroli a servizio di una nuova area portuale da destinarsi principalmente a Terminal Container.

Fonte il Mattino 7 novembre 2020 © RIPRODUZIONE RISERVATA

► SARNO

Mancato completamento dell'area Pip, un'azienda fa ricorso contro il Comune di Sarno. Notificato all'Ente guidato dal sindaco **Giuseppe Canfora** il ricorso di una ditta, sita nella zona industriale della città, a causa delle gravi criticità in cui versa l'area Pip. L'impresa "La società Commercio e Industria" ha notificato al Comune di Sarno l'azione legale, proposta innanzi al Tar, al fine di vedersi riconosciuti i danni per la situazione di degrado in cui versano le arterie dell'area. La società ha anche richiesto l'immediata pulizia delle strade adiacenti l'opificio, nonché la rimozione dei rifiuti presenti ed il completamento delle opere di urbanizzazione, con la fissazione di un termine per l'ottemperanza già in sede di cognizione del giudizio. Il Comune, da parte sua, ha già affidato un incarico ad un legale per la difesa dell'Ente.

L'ex Agroinvest, aveva annunciato l'inizio di lavori di completamento e miglioramento dell'area nella scorsa estate, ma nonostante i vari proclami, ad oggi, nessun

cantiere è partito. Eppure, la procedura di affidamento di appalto risulta conclusa dal 19 ottobre scorso con la stipula del contratto in favore del Consorzio stabile Fenix di Bologna per un importo di 3 milioni di euro finanziato dalla Regione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Giuseppe Canfora

Addio a 60 mila posti di lavoro E l'economia «arretra» al 1988

napoli «Nessuno sarà lasciato solo...». «Nessuno perderà il lavoro per il Covid...». Bene, giustissimo. Però adesso bisognerà spiegarlo ai quasi 60 mila cittadini della Campania (57.700, per l'esattezza) che — secondo il report diffuso ieri dalla Cgia di Mestre «e basato su dati di Prometeia e Istat» — nel 2020 hanno dato (o meglio, dovuto dare) l'addio al proprio impiego. Un dramma — fotografato paragonando il numero di occupati del 2019 e quelli di quest'anno — che si è consumato nonostante l'introduzione del blocco dei licenziamenti; come dire: gli effetti della crisi al tempo della pandemia potevano e potrebbero essere ancora più dirompenti.

L'ufficio studi dell'associazione delle piccole imprese e degli artigiani veneti, però, va anche oltre. A causa del virus, sempre nel 2020, ogni residente della nostra regione perderà 1.433 euro (-8,8% il valore aggiunto procapite rispetto al 2019). I napoletani quelli che ci rimetteranno di più: 1.516euro.

Ma a creare allarme — soprattutto nel Mezzogiorno — sono gli effetti della riduzione del Pil. «Anche se subirà un calo più contenuto nei confronti di tutte le altre macro aree del Paese (- 9% rispetto alla media Italia: -9,7) il Sud vedrà scivolare l'economia allo stesso livello del 1989». In termini di ricchezza, dunque, «retrocederà di ben 31 anni. Su base regionale, invece, Campania, Molise e Calabria torneranno allo stesso livello di prodotto interno lordo reale conseguito nel 1988 (32 anni fa), mentre la Sicilia arretrerà nientemeno a quello del 1986 (34 anni orsono)».

L'associazione mestrina, peraltro, tiene a precisare «che i dati emersi in questa elaborazione sono sicuramente sottostimati. Aggiornati al 13 ottobre scorso, non tengono conto degli effetti economici negativi che deriveranno dagli ultimi Dpcm che sono stati introdotti in queste ultime due settimane». E ancora: «In questa elaborazione la previsione della caduta del Pil nazionale dovrebbe sfiorare quest'anno il 10%, quasi un punto in più rispetto alle previsioni comunicate il mese scorso dal Governo attraverso la NadeF», ossia la Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza.

«Con meno soldi in tasca, più disoccupati e tante attività che entro la fine dell'anno chiuderanno definitivamente i battenti — dichiara il coordinatore dell'ufficio studi Paolo Zabeo — rischiamo che la gravissima difficoltà economica che stiamo vivendo in questo momento sfoci in una pericolosa crisi sociale. Soprattutto nel Mezzogiorno, che è l'area del Paese più in difficoltà c'è il pericolo che le organizzazioni criminali cavalchino il disagio traendone un grande vantaggio in termini di consenso». In questa fase di emergenza, «tutto ciò va assolutamente evitato, sostenendo con contributi a fondo perduto non solo le attività che saranno costrette a chiudere per decreto, ma anche una buona parte delle altre, in particolar modo quelle artigianali e commerciali».

Paolo Grassi

conti territoriali senza polemiche è l'ora del 34% nella legge di bilancio

Il Nord sottrae risorse al Sud o il Sud usufruisce di trasferimenti dal Nord? In altri termini, lo Stato italiano svolge la funzione perequativa prevista dalla Costituzione? Il confronto di queste settimane tra la Svimez e l'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica è l'occasione per fare chiarezza. La risposta, come vedremo, è inequivocabile: il bilancio pubblico trasferisce risorse dalle aree forti alle aree deboli come accade in ogni Paese che fa politiche di coesione. Il problema è se quel trasferimento, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, è in grado di ridurre il divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord.

Non entro qui nel merito delle diverse metodologie statistiche adottate rispettivamente dai Conti pubblici territoriali dell'Agenzia della coesione (Cpt), cui fa riferimento la Svimez, e dai conti regionalizzati della Banca d'Italia basati sui dati Istat, cui fa riferimento l'Osservatorio. In ogni caso, anche sulla base dei Cpt emerge con chiarezza il trasferimento di risorse dalle aree più ricche a quelle più povere del Paese.

[continua a pagina9](#)

I conti territoriali senza polemiche. È l'ora del 34% nella legge di bilancio

SEGUE DALLA PRIMA

La spesa pubblica primaria (al netto cioè degli interessi sul debito) risulta in rapporto al Pil, cioè alla ricchezza prodotta in loco, significativamente più elevata nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Il bilancio pubblico redistribuisce quindi risorse verso i territori in ritardo di sviluppo.

Chiarita la direzione da Nord a Sud dell'azione redistributiva dello Stato, occupiamoci del problema che rileva veramente e cioè se essa sia adeguata dal punto di vista quantitativo e qualitativo. A questo scopo dobbiamo preliminarmente identificare le componenti della finanza pubblica cui è corretto imputare il compito della perequazione tra territori.

Tra queste non possono rientrare le spese sostenute dalle imprese a partecipazione statale. Si tratta di imprese, appunto, non di pubbliche amministrazioni. Su di esse l'azionista pubblico esercita, come qualsiasi azionista, il proprio potere di indirizzo, mentre sta al management tradurre l'indirizzo ricevuto in attività imprenditoriali che stiano sul mercato. Ed è bene che sia così: quando negli anni Settanta il potere politico piegò le partecipazioni statali a fare investimenti fuori mercato, cominciò il loro declino ed esso ebbe effetti negativi proprio sul Mezzogiorno. La funzione perequativa deve esercitarla la Pubblica Amministrazione costruendo con le proprie voci di spesa le condizioni che rendano conveniente alle imprese investire al Sud.

Venendo allora a ciò che conta, ossia la spesa delle pubbliche amministrazioni in quanto tale, non tutte le voci di bilancio sono chiamate a compiti di redistribuzione territoriale. In particolare, non lo sono tutte quelle che corrispondono a diritti maturati dagli individui in base a regole omogenee a livello nazionale. Tra queste la voce più importante è quella della previdenza: come sottolineato da Giuseppe Coco su questo giornale qualche giorno fa, è inevitabile che questo tipo di spesa sia più elevato al Nord, per la maggiore presenza di popolazione anziana che ha maturato diritti pensionistici. E questo non c'entra nulla con la funzione perequativa dello Stato.

Arriviamo così al nocciolo della questione, ossia a come si distribuisce la spesa pubblica pro-capite al netto delle pensioni: nelle statistiche Cpt essa risulta, in misura limitata, più alta al Centro-Nord; in quelle Banca d'Italia/Istat risulta invece un po' più alta al Sud; e lo stesso accade anche nelle statistiche pubblicate qualche giorno fa dal Ministero dell'Economia. In sintesi, se stiamo ai dati Banca d'Italia e Ministero, la redistribuzione operata dal bilancio pubblico tende ad allineare la dotazione di risorse per cittadino tra le macroaree del Paese.

Tutto bene allora? No. Prima di tutto, l'allineamento della spesa non si traduce in un allineamento in quantità e qualità dei servizi alla popolazione: nel Mezzogiorno le amministrazioni, centrali e locali, non utilizzano le risorse in modo efficiente ed efficace. In secondo luogo, la spesa per investimenti ha visto in passato un utilizzo dei Fondi strutturali europei sostitutivo della minore spesa nazionale, con un effetto quindi depotenziato sulle possibilità di recupero del divario da parte del Meridione. Il Governo Gentiloni aveva introdotto la clausola del 34% (in proporzione cioè alla popolazione) per la spesa nazionale, proprio per garantire un utilizzo aggiuntivo e non sostitutivo dei fondi di coesione.

Tre allora le priorità per il Mezzogiorno: curare il cattivo uso delle risorse, applicare fin dalla Legge di bilancio che è in corso di stesura la regola del 34%, spendere in modo efficiente ed efficace le risorse europee.

utilities tra gap e futuro

Il totale degli investimenti proposti raggiunge 17,4 miliardi, articolati su 1.470 progetti ripartiti fra le due macrocategorie: transizione verde (1.403 proposte per 16,4 miliardi) e digitalizzazione (67 per un miliardo). Gli investimenti proposti dalle Utilities hanno diversi valori di investimento e contribuiscono a un potenziale impatto sul Pil pari a +1,02% ed un impatto occupazionale di 234 mila nuovi posti di lavoro.

La distribuzione geografica delle proposte progettuali, in termini di numero di progetti e relativo valore, vede un'elevata concentrazione al Nord ed al Centro (le associate delle due macroaree hanno proposto più del 90% dei progetti e circa l'80% del valore degli investimenti totali). Se tale sbilanciamento riflette la compagine associativa Utilitalia, la quale conta poche associate al Sud, è a sua volta indicativo del tessuto industriale meridionale: una ridotta presenza di società capaci di progettare e realizzare gli investimenti necessari a colmare il gap infrastrutturale, per contribuire a superare il divario fra Nord e Mezzogiorno. Nonostante gli investimenti al Sud siano in valore assoluto inferiori rispetto a quelli proposti dalle associate settentrionali, il loro impatto sul Pil è equivalente a quello che si registra al Nord con un volume di investimenti maggiore, come spiega la Svimez, che ha fatto le analisi di impatto di questa ricerca. «Utilitalia — sostiene Michaela Castelli, nominata lo scorso luglio presidente della federazione che riunisce le aziende operanti nei servizi pubblici dell'acqua, dell'ambiente, dell'energia elettrica e del gas — ha avviato un'analisi per individuare i progetti ritenuti dalle sue associate adatti ad essere inclusi nel Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza, proprio perché strategici».

Al Nord i progetti sono 871 per un valore di oltre 7 miliardi, al Centro 418 per 6 miliardi e 272 milioni, al Sud 132, per poco più di 4 miliardi. In particolare, per quel che riguarda la transizione verde, al Nord sono previsti investimenti per 6 miliardi e mezzo, al Centro per 6 miliardi, nel Mezzogiorno per 3, 9 miliardi. Per la transizione digitale, al Nord si investirebbero 609 milioni, al Centro 266, al Sud 149. Se si analizzano i dati regionali, emergono particolari molto interessanti. Il totale degli investimenti proposti da Utilitalia sarebbe destinato per il 23% al Lazio, per il 13% alla Lombardia, per il 9% alla Toscana. Le prime regioni meridionali sono la Puglia e la Sicilia col 6%, seguite dalla Campania col 5%, dalla Basilicata col 2% e, fanalino di coda italiano, dalla Calabria con un misero 0,4%.

La parte del leone la fanno i progetti per la transizione verde: si spazia dall'economia circolare, che vuol dire raccolta differenziata dei rifiuti e bioeconomia, all'attuazione del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima per il periodo 2021-2030, in termini di biometano, smart grid per gestire la rete elettrica in maniera intelligente, ricariche per veicoli elettrici. Dalle città sostenibili, che significa teleriscaldamento e comunità di utenze, private, pubbliche o miste, localizzate in una determinata area di riferimento, alla decarbonizzazione, dall'efficientamento energetico alla resilienza del sistema elettrico. Dalla mobilità intelligente per persone e merci alla strategia per l'idrogeno, passando per la depurazione efficiente e il contenimento del dissesto idrogeologico. I progetti per la transizione digitale, a loro volta, puntano sulla digitalizzazione aziendale, sui sistemi che consentono la telelettura e tele gestione dei contatori di energia elettrica, gas e acqua, sulle soluzioni innovative come i Big Data (capacità di usare tutte le informazioni odierne per elaborare, analizzare e trovare riscontri oggettivi su diverse tematiche), fino ai progetti di ricerca. Se si analizza il valore aggiunto sul Pil per ogni regione, si vede che è pari a 505 milioni in Abruzzo, a 894 in Emilia, a 4 miliardi e 300 milioni circa nel Lazio, a 2 miliardi e 692 milioni in Lombardia, a 799 milioni in Campania, a 304 in Basilicata, a neppure 53 in Calabria, a 986 in Puglia. Di conseguenza l'occupazione attivata, varia dagli altri 58mila nel Lazio e più di 37mila in Lombardia, ai 7.600 della Campania, ai 3mila della Basilicata, ai 500 della Calabria, ai 9.300 della Puglia, ai 7.500 della Sicilia. Meritano uno specifico focus alcuni progetti, come quello dell'economia circolare, sul quale Utilitalia presenta progetti per un valore pari a 2,3 miliardi. Cifra che per il 27% riguarda il Lazio, per il 23% la Lombardia e per il 22% la Toscana, tre regioni che si suddividono una torta pari a tre quarti del totale degli investimenti. Al Sud vanno solo le briciole, niente in Basilicata e in Calabria, il 3% in Campania e in Puglia, il 2% in Sicilia. Altro settore decisivo è quello della decarbonizzazione, dove la parte del leone la fa la Sicilia, con un quarto degli investimenti complessivi che ammontano a 1,6 miliardi. Anche la Puglia, con l'8%, dove c'è il piano di trasformazione dell'ex Ilva di Taranto, figura tra le prime regioni. Infine i 9 milioni destinati al dissesto idrogeologico vanno per l'80% alla Liguria e per un altro 20% alle Marche, tagliando fuori tutto il resto d'Italia: per le regioni meridionali è preoccupante la ripartizione del miliardo previsto dai progetti, se si eccettua la Sicilia, col 13%, primeggiano Friuli, Emilia, Veneto, Lazio e Marche. In Campania appena il 2%, niente in Calabria, Basilicata e Puglia. Il divario tra Nord e Sud balza agli occhi nei progetti sulla transazione digitale, per i quali Utilitalia propone di investire complessivamente poco più di un miliardo. Solo la Sicilia tiene il passo con progetti per 128 milioni, nelle altre

regioni meridionali siamo ad appena 19 milioni in Campania, addirittura un milione in Puglia e Basilicata, zero in Calabria. Preoccupante il valore degli investimenti in ricerca e sviluppo, dove la Lombardia da sola si accaparra il 97% del totale, seguita a grande distanza dal Veneto, 3%. In tutto il resto d'Italia zero fratto zero.

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 9 Novembre 2020

«Per il Meridione servono modelli di rete»

l'economista maria grazia mucella

Maria Gerarda Mucella, Strategia e Pianificazione e Coordinamento Rete Sud Utilitalia, come mai tanta attenzione per il Sud?

«Utilitalia da qualche anno ha un'attenzione crescente verso il Mezzogiorno. Su impulso della Federazione nel febbraio del 2018 è stato firmato da alcune imprese dei servizi pubblici locali meridionali associate il Protocollo d'intesa per la costituzione della Rete Sud: rete di imprese con lo scopo di istituire un centro unico di interessi e competenze aziendali per svolgere un ruolo strategico e di rappresentanza delle esigenze del Mezzogiorno».

Avete uno specifico Focus sulla Campania?

«Il protocollo ha dato origine a Rete Campania, network di imprese che gestiscono il servizio idrico integrato con un bacino di utenza di circa 4 milioni di persone».

Chi sono i vostri partner?

«L'impegno di Utilitalia per il Mezzogiorno continua con la redazione biennale del Rapporto Sud, in collaborazione con Svimez e la Fondazione Utilitatis, dedicato all'analisi del settore delle Utilities nel Sud e con l'obiettivo di contribuire alla definizione di strategie di governance più adeguate per un rilancio dei servizi di pubblica utilità nel meridione. La Federazione ha istituito da qualche anno la Commissione Mezzogiorno che testimonia l'impegno crescente di Utilitalia verso il meridione e le sue aspettative».

Perché puntate sui modelli a rete?

«I modelli a rete nel settore idrico e in quello ambientale sono già presenti in Piemonte, Veneto e Lombardia, con risultati positivi per l'organizzazione del servizio, attraverso condivisione di know how e concentrazione di funzioni con conseguente efficientamento dei costi. Rete Sud e Rete Campania possono rappresentare un modello organizzativo di riferimento per le regioni del Mezzogiorno. L'obiettivo è intraprendere iniziative per il contrasto al dissesto idrogeologico e ai cambiamenti climatici, per promuovere progetti in innovazione tecnologica e trasformazione digitale utili per migliorare la qualità della vita dei cittadini, migliorare la capacità di progettazione, realizzare gli investimenti necessari a colmare il gap infrastrutturale e contribuire a superare la divisione fra Nord e Sud».

EMA.IMPE.

Il bollettino
La frenata
del weekend

32.616 **331** **944**

I nuovi casi
In calo rispetto ai 39.811
di sabato, ma con 40mila
tamponi in meno: 191mila

Le vittime
Ieri 331 vittime (sabato
425). Il totale dei morti per
Covid è arrivato a 41.394

Le multe
Su 69.111 controlli, ieri 944
multati (numero più che
raddoppiato in due giorni)

LA MISURE PER FERMARE L'EPIDEMIA

Covid, oggi il verdetto Sei Regioni in bilico tra il giallo e l'arancione

Ancora dati anomali, slitta a stamani il monitoraggio della cabina di regia
Veneto, Liguria, Emilia, Toscana Umbria e Campania a rischio cambio zona

di Michele Bocci

I dati non sono ancora pronti, ci sono anomalie che costringono a un rinvio. Dopo averla fissata per sabato e poi spostata a ieri, ministero della Salute e Istituto superiore di sanità hanno deciso di fare questa mattina la riunione della Cabina di regia che effettua il monitoraggio della pandemia nelle Regioni. Di solito gli assessorati alla Salute comunicano i loro numeri dalla domenica al mercoledì e la riunione dei tecnici si svolge di venerdì o addirittura di giovedì. È successo così per 24 settimane. Quelli appena conclusi però non sono stati sette giorni come gli altri. Da venerdì in Italia sono nate le zone rosse, arancioni e gialle, basate proprio sui dati della Cabina riferiti alla settimana tra il 19 e il 25 ottobre. Fare lo stesso giorno un nuovo monitoraggio e successivamente ordinanze restrittive per altre Regioni non avrebbe avuto senso. Così si è iniziato a slittare. Del resto i dati consegnati da una parte delle amministrazioni locali non sono buoni. Alcune realtà inviano numeri per i 21 indicatori incompleti. Oppure anomali. «C'è un rapporto serio tra le istituzioni e sarebbe un reato grave dare dei dati falsi», ha avvertito ieri il ministro alla Salute, Roberto Speranza. Il problema sembra in molti casi essere più che altro l'incapacità di raccogliere i numeri, circostanza che rivela una diffusione senza controllo dell'epidemia.

Ieri Silvio Brusaferrò dell'Istituto e Gianni Rezza del ministero hanno ricontrollato per tutto il giorno i dati. Ci sono problemi con i numeri della Campania. Vanno troppo bene, «sono quasi da zona verde», ironizzano alcuni tecnici. Qualcosa non torna. Già la settimana scorsa la situazione era piuttosto buona e la Regione è finita in zona gialla. Questo anche se il governatore Vincenzo De Luca, tra i primi in Italia a fare chiusure, abbia più volte chiesto misure più dure, magari estese a tutto il territorio nazionale. Ieri anche il sindaco di Napoli Luigi De Magistris ha parlato di zona rossa. Non è escluso che oggi la Cabina di regia decida un inasprimento delle misure.

L'epidemia sta correndo sempre di più ovunque, tanto che la Fnoceco, Federazione degli ordini dei medici, ieri ha chiesto il lockdown per tutto il Paese. L'Emilia-Romagna, che sperava di aver portato il suo Rt, fattore di replicazione, sotto l'1,5, si ritrova sempre sopra quel limite, oltre il quale scatta lo "scena-

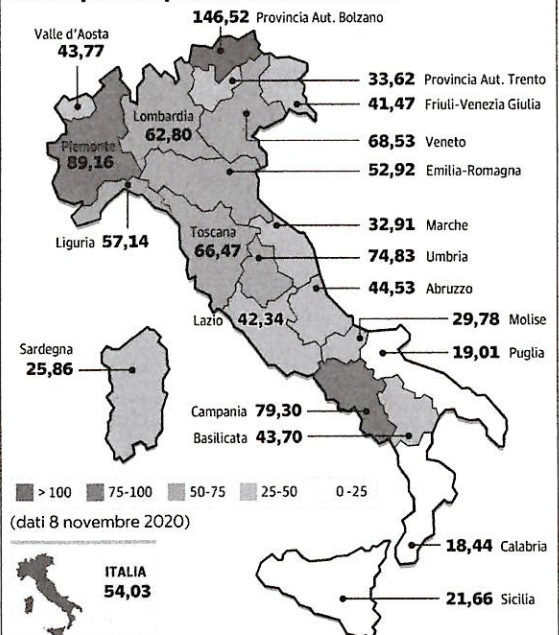
rio" più preoccupante, il 4. Se il rischio basato sui 21 indicatori, che la settimana scorsa era moderato, salirà, la Regione potrebbe finire addirittura in zona rossa. A diventare arancione sarà la Liguria, che ha dati in peggioramento soprattutto sul fronte dell'occupazione degli ospedali. Ieri comunque il governatore Giovanni Toti ha detto di essere convinto di restare in zona gialla. Anche in Toscana ormai considerano certo il passaggio alla zona arancione.

**L'Alto Adige
anticipa i tempi
e si proclama
da solo zona rossa:
L'Ordine dei medici:
subito il lockdown
in tutto il Paese**

ne. I dati dell'Umbria non sono molto buoni e anche in questo caso ci sarebbe un cambiamento di zona. Il Veneto spera di evitare il peggioramento. Ha un Rt da scenario 3 ma il suo rischio passerebbe da moderato e non più ad alto con riserva perché il problema di comunicazione di un dato (sulla quantità dei casi riconosciuti ad inizio sintomi) che lo aveva messo in quella categoria è stato risolto. Sono dunque sei le Regioni in bilico, anche se alla fine probabilmente quelle che faranno il salto di livello saranno quattro o cinque.

La Sicilia, il cui governatore Nello Musumeci ha protestato per la classificazione in zona arancione, questa settimana ha avuto serissimi problemi a inviare i suoi dati. Quelli finalmente arrivati non sono buoni ma la Regione non peggiorerà la sua situazione. Sembra non rischiare un passaggio all'arancione il Lazio. Tra chi da giorni era in peggioramento c'è l'Alto Adige, il cui governatore Arno Kompatscher ieri ha deciso di far scattare da subito la zona rossa.

Nuovi positivi per centomila abitanti



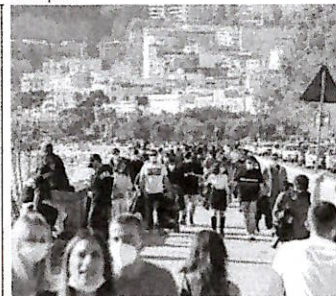
Il caso

Il pasticcio dei numeri Dopo Genova indagano anche i pm di Napoli

di Dario Del Porto
Conchita Sannino

NAPOLI - La Campania osservata speciale dell'emergenza Covid. E ora la Procura vuole fare chiarezza sui numeri, soprattutto quelli dei posti letto reali rispetto alle cifre trasmesse da Napoli a Roma, e risultati decisivi per l'inserimento della Regione nella fascia "gialla". La pm Mariella Di Mauro intende verificare i dati delle postazioni e gli altri parametri utilizzati per la classificazione del rischio. Un lavoro analogo a quello avviato dalla Procura di Genova che si inserisce nell'istruttoria già in corso da mesi sulla realizzazione degli ospedali modulari nel capoluogo, a Caserta e a Salerno. Colpisce, come raccontato da *Repubblica*, l'aumento di posti in degenza ordinaria, lievitati nell'arco di circa 1300 unità, fino agli attuali 3160, dei quali ieri erano occupati 1817, mentre le terapie intensive sono passate in 20 giorni da 335 a 590, con 186 pazienti ricoverati fino a ieri. «La disponibilità va inquadrata nella "rete" regionale, e

▼ La folla
Plenone
domenicale
sul lungomare
di Napoli



si tratta di posti attivabili di volta in volta seguendo le quotidiane necessità», spiega l'Unità di crisi della Campania, aggiungendo che il dato tiene conto anche delle corsie messe a disposizione dalle cliniche private.

Ma se questo è vero, perché al pronto soccorso degli ospedali ci sono da ore ambulanze e auto private con a bordo pazienti in attesa di sistemazione? I contagi non si fermano, ieri 4601 nuovi positivi a fronte di poco meno di 26mila tamponi. Per il sindaco di Napoli, de Magistris, è «troppo inevitabile, anzi tardivo, proclamare la Campania zona rossa». Ma intanto frena sulla chiusura del lungomare, anche ieri affollato, come chiesto dal governatore Vincenzo De Luca. «Chiudere una strada non ha alcun senso e, anzi, può provocare un effetto imbuto su altri luoghi. Si corre il rischio che le persone si vedano in casa dove il pericolo di contagio è maggiore che all'aperto», dice il sindaco. Mentre anche il primo cittadino di Benevento, Clemente Mastella (con il quale non corre buon sangue dai tempi delle inchieste dell'ex pm), scuote il capo: «Davanti agli assembramenti soprattutto a Napoli, la mia gente si chiede se questo sia un comportamento corretto e rispettoso dei nostri sacrifici».

CITTÀ DI TORINO
AVVISO DI PROCEDURA APERTA N. 65/2020 PER ESTRATTO INTERVENTI STRAORDINARI SULLE PAVIMENTAZIONI DELLE VIE, STRADE E PIAZZE DELLA CITTÀ. BILANCIO 2020 - N. 12 LOTTI C.O. 4603. CUP: C17H18001910005 - C.P.V.: 45233141-9 - C.NUTS: ITC11. Importo totale: Euro 5.342.000,00. Il bando e il disciplinare di gara, cui si fa rinvio per quanto riguarda requisiti e modalità di partecipazione, saranno pubblicati all'Albo Pretorio e sulla G.U.R.I. del 4.11.2020, nonché consultabili e scaricabili sul sito <https://gare.comune.torino.it>. Scadenza presentazione offerte: ore 10,00 di VENERDÌ 20 NOVEMBRE 2020. Torino, 30 ottobre 2020
IL DIRETTORE SERVIZIO CENTRALE ORGANI ISTITUZIONALI, SERVIZI GENERALI E CIVICI
DOTT. FLAVIO ROUX

UNIVERSITÀ degli STUDI di CATANIA
Area della Centrale unica di committenza
Bando di gara - CIG: 842987C1B
L'Università degli Studi di Catania il giorno 19/11/2020 alle ore 10:00 espletterà una procedura aperta sopra soglia comunitaria telematica da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, ai sensi dell'art. 95, comma 2 del D.lgs. 50/2016 e s.m.i., relativa all'affidamento del servizio di analisi cliniche nell'ambito della convenzione per contributo alla ricerca per lo studio "A 12-weeks open label, non-inferiority trial comparing Hb products vs ECs in terms of efficacy and adoption rates, acceptability, tolerability, and tobacco harm reduction in healthy smokers, not motivated to quit". Il valore complessivo dell'appalto posto a base di gara è stimato, al netto di IVA, in € 337.000,00. Il R.U.P. è l'ing. Denis Abruzzo (email: denis.abruzzo@unicat.it). Termine ricezione offerte: 17/11/2020 ore 12:00. Documentazione di gara disponibile sui siti: <http://www.unicat.it/content/bandi-di-gara-e-contratti> <https://unicat.luby.cineca.it/PortaleAppalti/foHomepage.wp>
Il Direttore Generale (prof. Giovanni La Via)

COMUNE DI CATTOLICA
(Prov. di Rimini)
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Si rende noto che il comune di Cattolica ha indetto procedura aperta per l'affidamento "dell'accordo quadro triennale per interventi manutentivi e di riqualificazione strade e marciapiedi comunali, corpi edili ed escavazioni portuali del Comune di Cattolica" ai sensi dell'art.54 del D.lgs. n.50/2016 e s.m.i. L'importo a base di gara ammonta ad € 5.025.000,00+ Iva e oneri per la sicurezza esclusi. La procedura di gara è svolta attraverso la piattaforma telematica del sistema per gli acquisti telematici dell'Emilia Romagna (SATER). Termine di scadenza offerta: 14/12/2020 ore 12,00 - Apertura offerta: 15/12/2020 ore 9,30. Per informazioni tecniche: Geom. Fabio Rossini tel.0541-966716 mail: rossinifabio@cattolica.net - Geom. Villa Antonella tel. 0541-966703 - mail: villantonella@cattolica.net. Per informazioni sulla gara: ufficio Contratti Comune di Cattolica tel.0541-966556-672 e-mail: coppolapatrizia@cattolica.net beridaniela@cattolica.net Cattolica, il 09/11/2020
Il Responsabile del Procedimento (Dott. Baldino Gaddi)

COMUNE DI SAN GREGORIO DI CATANIA (CT)
BANDO DI GARA
CUP J66J1600020005 - CIG 834010043E
È indetta procedura aperta per l'affidamento in concessione mediante finanza di progetto, Art.183, C.15, del D.lgs. 50/2016 e s.m.i., lavori di riqualificazione, innovazione tecnologica e risparmio energetico degli impianti elettrici di pubblica illuminazione della Città di San Gregorio di Catania. Importo: € 5.100.000,00. Ricezione offerte: 7/12/2020 ore 13:00. Documentazione su www.comune.san-gregorio-di-catania.ct.it e www.javorpublico.sicilia.it/nuovoappalti
Il RUP Dott. ing. Vito Mancino

am A. Manzoni & C. S.p.A.

**Il sindaco
de Magistris
invoca
una stretta:
"Decisione
inevitabile,
anche se
tardiva"**

am A. Manzoni & C. S.p.A.

EMERGENZA CORONAVIRUS

L'allarme dei medici

"Se non chiudiamo l'Italia avremo altri 10 mila morti"

Terapie intensive al collasso, già occupate al 50% da pazienti Covid
Speranza: "In primavera vaccino ai sanitari". Alto Adige in lockdown

CARLO BERTINI
ROMA

Nel momento di massima esposizione al virus, si leva un grido accorato dai medici italiani: «Chiudete tutto». Il presidente della Federazione

Emergenza a Monza
"Mandateci rinforzi dall'estero. E servono esercito e volontari"

nazionale degli Ordini dei Medici, Filippo Anelli, invoca un «lockdown totale, in tutto il Paese, alla luce dei dati, soprattutto quelli sui ricoveri in ospedale e nelle terapie intensive». Perché di qui a un me-

LA SITUAZIONE IN ITALIA

I DATI DI IERI (e quelli da inizio epidemia)

Nuovi casi

+32.616 (935.104)

Morti

+331 (41.394)

QUANTI SONO I MALATI (ieri e in totale)

Ricoverati con sintomi

+1.331 (26.440)

Ricoverati in terapia intensiva

+115 (2.749)

Isolamento domiciliare

+24.654 (529.447)

Guariti

+6.183 (335.074)

Numero tamponi

+191.144 (17.374.713)

I CONTAGI TOTALI NELL'ULTIMO MESE

1.000.000

800.000

600.000

400.000

200.000

0

8 ott

8 nov

LEGGO-HUB

I CONTAGI TOTALI NELL'ULTIMO MESE (variazione giornaliera)

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

331

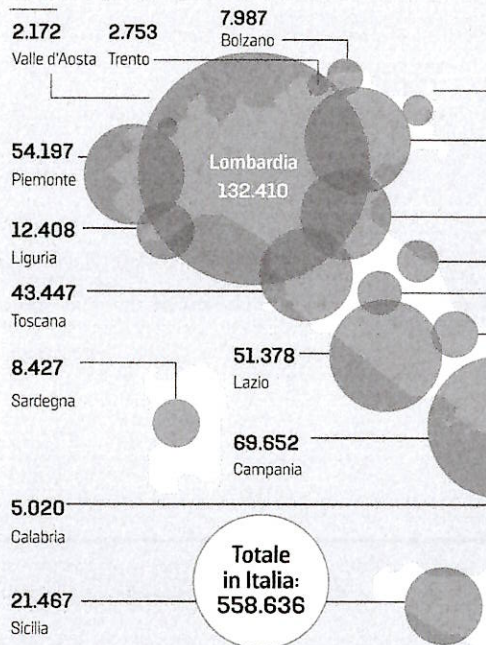
331

331

331

331

ATTUALMENTE POSITIVI REGIONE PER REGIONE



Fonte: Protezione Civile, ore 17 del 8 novembre

se, dice, la situazione sarà «drammatica» e con la media attuale ci saranno ulteriori «10 mila decessi».

Reperti allo stremo
Vero è che, complice il solito calo di tamponi nei week end (40 mila in meno, 191 mila in

tutto), ieri ci sono stati 32.616 nuovi casi di positività, oltre 7 mila in meno del giorno prima. Pure i morti sono di

meno, 331 vittime. Ma la situazione si sta facendo disperata, da nord a sud: le terapie intensive sono

occupate da pazienti Covid, quasi al 50% ovunque, ben oltre la soglia del 30% indicata dall'Iss. Così come si è supera-

Vuoi la pelle favolosa e un pulito da favola?

USA USE.

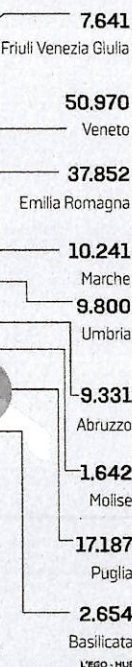
I DETERSIVI USE IPOALLERGENICI, 100% MADE IN ITALY, RIDUCONO IL RISCHIO DI PROBLEMATICHE SULLA PELLE. GRAZIE A MATERIE PRIME SELEZIONATE. SUPERCONCENTRATI, NE BASTANO POCHE GOCCE PER PRENDERSI CURA DELLA PERSONA E DEL PULITO EFFICACE DI BUCATO, STOVIGLIE E SUPERFICI.



Acquista USE nei migliori negozi o su use.it

USE
PULITO SICURO.

EMERGENZA CORONAVIRUS



La soglia di sicurezza dei reparti di medicina. Un livello di allarme dimostrato dalla drammatica richiesta: «Fateci arrivare rinforzi anche dall'estero, non ce la facciamo più, siamo al collasso», lanciata dagli infermieri di Monza. Che chiedono di essere aiutati dall'esercito e dalle associazioni di volontari.

Napoli e Palermo

«Se la situazione degli ospedali è drammatica, vuol dire che probabilmente chi ci ha dichiarati zona gialla ha sbagliato, forse anche perché tratto in errore da dati non attuali, precisi e corretti forniti dagli uffici regionali», dice il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, che attacca il verti-

Il sindaco di Palermo
«In Sicilia
rischiamo una strage
annunciata»

ce della sua Regione pur senza nominare De Luca. E non è da meno Leoluca Orlando. «Rischiamo che a Palermo e in Sicilia si vada verso una strage annunciata. Se è vero che nei pronto soccorso manca l'ossigeno e che nei reparti ospedalieri si è cominciato a scegliere quali pazienti provare a salvare e quali no, si prefigurano scenari da medicina di guerra».

Regioni a rischio arancione
Ma sono i dati delle Regioni a scarseggiare, tanto che la cabina di regia riunita ieri, con i tecnici di Iss, regioni e ministero della Salute, si è dovuta aggiornare, così come la riunione del Comitato tecnico scientifico, convocato per oggi alle 15: in attesa di nuovi dati più aggiornati per poter ridefinire la griglia dei colori. Con un grado di tensione altissima dopo le polemiche sui dati incompleti. E dopo l'in-

LA STORIA DI MARTINA

“Malata di cancro
per colpa del virus
non mi curano”

Martina Luoni, la milanese affetta da cancro al colon che su Instagram aveva denunciato le difficoltà a farsi operare in Lombardia per il Covid, potrebbe andare a Napoli. L'Istituto nazionale dei tumori «Fondazione Pascale» ha risposto al suo appello: «Cara Martina, ti curiamo noi». La 26enne aveva spiegato che non solo non può operarsi perché la Lombardia ha sospeso l'attività ordinaria, ma che non può fare neanche la conservazione ovarica: il San Raffaele, a cui si era rivolta, ha infatti messo in stand-by il servizio ambulatoriale. «Ognuno di noi può avere esigenze mediche e non è giusto che non vengano portate avanti. Non possiamo spegnere il sistema sanitario per la pandemia». CHI. BAL. —

chiesta in Liguria che ha portato i magistrati a indagare sui dati inviati dalla Regione.

Lo stesso ministro della Salute Roberto Speranza ha avvertito che «nel rapporto tra istituzioni sarebbe un reato molto grave dare dei dati falsi» e che le Regioni devono necessariamente dare dati corretti. Fatto sta che ieri le Regioni hanno chiesto tempo perché stanno inviando altri dati, in quanto hanno avuto ritardi nella trasmissione. Avere numeri incompleti comporta di finire nel «rischio complessivo alto», parametro che, abbinato a un indice di contagiosità Rt oltre l'1,25, sposta la regione nello scenario arancione o rosso. E attualmente a rischio arancione ci sono Liguria, Umbria, Campania e Veneto, mentre l'Alto Adige si è da sola inserita in lockdown.

Distribuzione del vaccino

In questa guerra dei dati tra governo e Regioni, il ministro Speranza indica agli italiani la luce in fondo al tunnel: non durerà all'infinito, stringete i denti perché in primavera arriverà l'arma finale. «La distribuzione massiva del vaccino - annuncia il ministro - potrà partire dalla fine del primo quadrimestre del 2021. Partiremo dalle fasce più esposte, gli operatori sanitari».

E non è una segnalazione di poco conto, nel giorno in cui arrivano grida disperate da molti ospedali del Paese, ormai allo stremo e senza più spazi di cura. A fronte di una condizione quasi di spensierata leggerezza che si registra in alcuni litorali e strade delle nostre città. Ed è questa dicotomia a spaventare i medici, questo senso della rimozione di fronte ad una condizione di grave allarme. «Di fronte agli assembramenti, sarei inflessibile», è il consiglio a Conte di Silvio Berlusconi. —

WALTER RICCIARDI Il consulente di Speranza: posti letto saturi, il rinvio di ricoveri e interventi sta facendo aumentare del 10 per cento la mortalità per malattie oncologiche e cardiovascolari

“Lockdown nelle grandi città
ma lo impongano i governatori”

L'INTERVISTA

PAOLO RUSSO
ROMA

Walter Ricciardi, super consulente del ministro della Salute Roberto Speranza e professore ordinario di Igiene alla Cattolica, difende il sistema di misure calibrate sulle fasce di rischio, ma per le grandi città dove l'epidemia è fuori controllo chiede il lockdown. Mentre lancia l'allarme ospedali: «I posti letto sono già saturi, il rinvio di ricoveri e interventi sta già facendo aumentare del 10% la mortalità per malattie oncologiche e cardiovascolari». Per questo, dice, «serve un patto tra istituzioni e cittadini per applicare con rigore le misure già adottate». Perché il collasso degli ospedali «si evita solo raffreddando la crescita della curva epidemica».

Il monitoraggio sta per cambiare i colori alla cartina dell'Italia. Ma si possono affidare decisioni vitali per tante attività economiche a un algoritmo?

«Non è un algoritmo, ma un sistema di 21 indicatori, scientificamente inappuntabile, in grado di segnalare dove ci siano situazioni di difficoltà o di espansione epidemica fuori controllo. Ma il sistema per funzionare ha bisogno di essere alimentato tempestivamente da dati completi. Quello che si può fare in questa fase è raffinarlo e semplificarlo. Ma le decisioni si prendono in base a considerazioni epidemiologiche, non politiche».

Ma ha senso con questo livello di diffusione del virus dividere il Paese in fasce?

«Sì, perché di fatto abbiamo zone oramai fuori controllo e altre nelle quali è ancora possibile controllare la curva dei contagi e fare contact tracing. Questo è l'ultimo tentativo prima di essere costretti a calare la carta del lockdown nazionale che nessuno vorrebbe dover giocare. E per non sprecare questa opportunità è bene che le Regioni collaborino». La situazione sembra esplosiva soprattutto nelle grandi metropoli. Servirebbe agire con maggior decisione lì?

«Non c'è dubbio. Servono dei veri lockdown cittadini e spetta ai governatori proclamarli. Vedo troppa gente ancora in giro per le strade. Nelle grandi città, penso soprattutto a Milano, Genova, Torino e Napoli serve agire con decisione e farlo presto».

Le misure attuali non bastano?

«La semplice raccomandazione a non muoversi di casa riduce del 3% l'incidenza dei contagi, il 3% della del 25%. Se a questo accoppiamo lo smart working, che vale un altro 13% e il 15% determinato dal-



CURE NEL PARCHEGGIO. Con il pronto soccorso pieno, i medici del Cotugno di Napoli hanno dovuto iniziare a curare i pazienti nelle auto. File di macchine e ambulanze si sono create in molti ospedali della città



WALTER RICCIARDI
CONSULENTE SPECIALE
DEL MINISTERO DELLA SALUTE

Il sistema basato sui 21 indicatori è inappuntabile ma funziona se i dati sono completi

La suddivisione dell'Italia in 3 fasce è l'ultimo tentativo prima di dover chiudere tutto

I vaccini? In ritardo. Non abbiamo ancora i dati sulla fase 3 di AstraZeneca né quelli della Pfizer

la chiusura delle scuole si arriva a quel 60% che serve per raffreddare l'epidemia. Per questo dico che fermare un attimo tutto dove la situazione è già fuori controllo è l'unica soluzione possibile».

Intanto negli ospedali la percentuale di letti occupati dai pazienti Covid ha superato la soglia di sicurezza...

«È un disastro. In molte regioni si stanno rinviando ricoveri e interventi chirurgici. Quando si dice rinviamo gli interventi elettivi che richiedono il post operatorio in terapia intensiva, parliamo di sostituzioni di valvole cardiache o interventi oncologici demolitivi per arginare i tumori. Già oggi la mortalità per le malattie cardiovascolari e oncologiche è aumentata del 10%».

Come se ne esce?

«L'unica soluzione è raffreddare la curva epidemica. Per questo dico che tutti, istituzioni e cittadini, dobbiamo giocare bene questa carta delle misure differenziate».

Intanto i positivi sintomatici in isolamento domestico si sentono abbandonati. Cosa non sta funzionando?

«Non è facile fronteggiare un'epidemia di questa portata, soprattutto dopo anni di tagli alla sanità. Ma ci sono anche le responsabilità di chi ha avuto a disposizione un miliardo e 400 milioni per assumere personale e mettere in sicurezza gli ospedali e invece non lo ha fatto. Però adesso serve anche un maggior coinvolgimento dei medici di famiglia, che devono seguire i loro assistiti per evitare l'intasamento di ospedali e pronto soccorso».

Come?

«Bisogna rivedere la governance della sanità territoriale».

le. O i medici di base passano a un rapporto di dipendenza oppure restano nella libera professione ma all'interno di accordi con il servizio sanitario pubblico più stringenti, dal punto di vista delle funzioni, degli strumenti e degli orari di apertura degli studi».

Le regioni non riescono a stare più dietro alla richiesta di tamponi. Come si risolve il problema?

«I test hanno una funzione importantissima e vanno fatti. Potremmo farli fare anche agli Irccs, gli Istituti di cura a carattere scientifico, sia pubblici che privati. E per alleggerire la pressione sui laboratori non eseguire i tamponi ai contatti stretti, che però devono fare i 14 giorni di quarantena. Ma servono comportamenti responsabili da parte di tutti. In Francia molti non hanno rispettato l'isolamento domiciliare e il risultato è stato il lockdown nazionale».

Lei sta seguendo la partita dei vaccini. Possiamo chiudere con una buona notizia?

«In realtà siamo un po' in ritardo perché non sono ancora arrivati i dati sulla sperimentazione allargata sull'uomo di fase 3 né del vaccino di AstraZeneca, previsti per ottobre, né quelli della Pfizer che dovevano arrivare questa settimana. Nella migliore delle ipotesi l'Emma, l'Agenzia europea del farmaco, potrà autorizzare l'immissione in commercio nei primi mesi del 2021. Che saranno ancora di dura battaglia. Poi tra vaccino, nuove cure ed effetto delle misure adottate in autunno dovremmo vedere la luce. Ma per uscire dal tunnel servirà buona parte del prossimo anno».

Emergenza Covid-19 Le misure di contenimento

Italia divisa in tre fasce anche nei movimenti: i divieti generano incertezze e crescono i motivi legittimi (da autocertificare). I dati: a Milano flussi rallentati prima della zona rossa

Spostamenti già in calo: contro i dubbi ecco i «semafori» delle uscite quotidiane

Pagina a cura di

Marta Casadei

Michela Finizio

Marisa Maraffino

1 di 2



Milano. Si muove il 28% della città ipp

Sì, no o autocertificazione? La ma

Restrizioni, coprifuoco, autocertificazioni: da venerdì 6 novembre, quando è entrato in vigore l'ultimo Dpcm per contenere i contagi da Covid-19, queste tre parole sono prepotentemente rientrate a far parte della quotidianità degli italiani. Il Sole 24 Ore, per fare chiarezza e dare una bussola ai cittadini, ha elaborato una sintesi dei divieti imposti, al netto delle ordinanze (non poche) emesse dalle singole Regioni ed enti locali: una mappa di semafori per tipologia di spostamento, a seconda della fascia di rischio di appartenenza del territorio (rossa, arancione, gialla).

Le tre fasce di restrizioni

Diciamolo subito: le limitazioni di oggi sono meno rigide rispetto a marzo, anche nelle zone rosse. E districarsi tra ciò che è consentito e ciò che non lo è, non è semplice. Soprattutto per chi si interroga ancora su quando è necessario dotarsi dell'autocertificazione comprovante le «necessità» di spostamento. A guidare il prossimo mese (le misure saranno in vigore fino al 3 dicembre, salvo slittamenti decisi più in là) dovrà pertanto essere il buon senso, sia dei cittadini che delle autorità di controllo. In termini giuridici si chiama «interpretazione logica della norma» che si ancora alla cosiddetta «ratio» del provvedimento, cioè il problema pratico che il legislatore tende a risolvere: di fatto limitare i contagi. Se, dunque, con un modulo di autocertificazione è più facile interpretare le esigenze di lavoro o di salute, più discrezionale appare lo «stato di necessità» che,

nell'incertezza, espone al rischio multe (da 400 a 1000 euro, ridotte del 30% se pagate entro 5 giorni).

Il precedente lockdown ha insegnato che sono consentiti la spesa al supermercato, i bisogni dell'animale domestico vicino a casa, ma anche la corsa a spostare la macchina parcheggiata a rischio multa, la "trasferta" per aggiustare un guasto nella seconda casa o portare la spesa a un familiare disabile o in difficoltà. Stavolta si aggiungono la «necessità» di accompagnare i figli a scuola (quelli che ancora frequentano in presenza) o quella di andare dal parrucchiere. Anche nelle zone rosse, infatti, le attività aperte sono più numerose rispetto al lockdown scattato a marzo: profumerie, vivai, negozi di giocattoli o elettrodomestici, librerie, e così via. Nel dubbio, quindi, per giustificare lo shopping e allo stesso tempo rispettare la "ratio" della norma, sarà preferibile scegliere il punto vendita più vicino all'abitazione.

Infine, mentire non serve per aggirare i divieti imposti. Anzi: espone a sanzioni penali (la falsa attestazione a un pubblico ufficiale è prevista dall'articolo 495 del Codice penale e punita con la reclusione da uno a sei anni), oltre che a un rischio di contagio generale.

Tra le "concessioni" fatte dalla nuova normativa - rispetto al lockdown di marzo - ci sono la partecipazione alla messa, a un funerale, con massimo 30 persone almeno fino al 13 novembre, o una visita al cimitero. Queste azioni dovrebbero essere consentite anche nelle zone rosse, se si rispettano i protocolli di sicurezza. Dovranno inoltre essere regolamentati gli accessi e osservata la distanza di almeno un metro tra i fedeli.

Allo stesso modo, se un cittadino che vive in zona rossa deve andare dal commercialista, dal notaio o dall'avvocato che ha lo studio in un altro Comune, basta esibire l'autocertificazione e l'appuntamento preso (potrebbe essere utile allegare il mandato conferito): in questo caso rileva il rapporto fiduciario con il cliente, che non può essere costretto ad affidarsi ad altri professionisti.

I numeri sugli spostamenti

Va comunque registrato che, già a inizio novembre, gli spostamenti nella Penisola (e, soprattutto nelle grandi metropoli) erano ridotti rispetto ai ritmi pre Covid-19. Ma anche distanti dalla paralisi registrata nei mesi di marzo, aprile e, parzialmente, maggio. La prima fotografia arriva dal rapporto sugli spostamenti realizzato da Google che, grazie a milioni di dati anonimi processati (gli stessi su cui si basa, per esempio, la stima degli orari di punta), già il 3 novembre ha registrato in Italia un calo dei movimenti: in media del 24% verso luoghi di retail e tempo libero, tra cui bar e ristoranti; del 35% verso gli hub del trasporto pubblico (stazioni e metropolitane); del 27% verso i luoghi di lavoro. In salita solo i movimenti verso le aree residenziali (+11%). I dati, calcolati rispetto a un valore mediano riferito ad un periodo di "normalità" (3 gennaio-6 febbraio 2020), diventano ancora più negativi nelle Regioni che il Dpcm ha poi inserito in zona rossa: in Lombardia gli spostamenti verso i trasporti il 3 novembre facevano segnare un -44%, quelli verso i luoghi di lavoro erano in calo del 31 per cento.

Anche la piattaforma Waze, che mappa il traffico su strada, al 4 novembre segnalava un calo dei chilometri percorsi del 28 per cento. Una percentuale più alta di quella registrata prima del lockdown totale: il 2 marzo, infatti, il calo era del 17%, salvo precipitare a -69% nove giorni dopo, l'11 marzo, a blocco in vigore.

Intervista al vice ministro dell'Economia

Misiani "Se necessario faremo più deficit e ricorreremo al Mes"

di Roberto Petrini

ROMA — I due decreti Ristori, varati nelle ultime due settimane, per fronteggiare la recrudescenza dell'epidemia costeranno circa 8 miliardi. In tutto quest'anno abbiamo speso un centinaio di miliardi: abbiamo ancora munizioni?

«Il governo — risponde il vice ministro dell'Economia Antonio Misiani — continuerà a fare tutto quello che è necessario per aiutare le imprese e le famiglie italiane a reggere l'impatto economico e sociale dell'emergenza Covid. Le munizioni che abbiamo possono finanziare, entro certi limiti, anche eventuali nuovi interventi resi necessari da ulteriori misure restrittive».

La legge di Bilancio quando arriverà, sarà rimodulata? Chiederete un nuovo scostamento di deficit prima della fine del 2020?

«I due decreti Ristori sono stati coperti rimanendo nell'ambito degli scostamenti di bilancio già autorizzati dal Parlamento. Quanto alla legge di Bilancio, arriverà in Parlamento questa settimana e seguirà il "doppio binario" già previsto: da una parte le risorse per l'emergenza — ammortizzatori sociali e aiuti per i settori più in crisi — dall'altra i progetti e le riforme per lo sviluppo sostenibile, portando gli investimenti pubblici ben al di là del 3 per cento del Pil. Se sarà necessario chiedere ulteriori risorse per la legge di Bilancio, lo verificheremo nelle prossime settimane in relazione all'evoluzione della situazione epidemiologica e delle misure restrittive».

Dobbiamo sperare solo nel vaccino, e se malaugurata tardasse, c'è un piano B per il 2021? L'attesa per il Recovery plan ormai si è diluita e tutti lo aspettano non prima di metà del prossimo anno.

«L'incertezza rimane grande, ma la ricerca per il vaccino sta facendo progressi molto importanti e pochi giorni fa il Consiglio Ue e il Parlamento hanno superato l'ostacolo più grosso nella trattativa per il bilancio dell'Unione e il programma Next Generation Eu, il collegamento tra l'utilizzo dei fondi europei e il rispetto dello Stato di diritto nei Paesi membri. Le risorse Ue saranno decisive per far ripartire la nostra economia. Ma noi utilizzeremo per questo obiettivo anche gli spazi di bilancio nazionali, promuovendo un piano pluriennale di investimenti pubblici da 50 miliardi che si affiancherà ai progetti finanziati con i fondi europei».

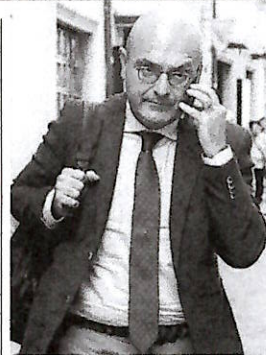
Il Mes è sempre una opzione praticabile o è definitivamente accantonata?

«Nessuna opzione può essere scartata a priori, in tempi così difficili. La linea di credito sanitaria del Mes è uno strumento potenzialmente utile e conveniente. Ciò detto, è un prestito, non un contributo a fondo perduto. Il suo utilizzo va valutato in relazione al fabbisogno di cassa, valutandone i pro e i contro a confronto con le alternative a disposizione del governo».

La legge di Bilancio arriverà in Parlamento questa settimana. Nuove risorse se crescono i contagi

Veniamo ai ristori per le varie zone. Bisogna ammettere che non è facile districarsi, si possono pensare semplificazioni?

«I ristori sono organizzati in stretta correlazione con le misure restrittive, che con l'ultimo Dpcm variano a seconda della fascia di rischio Covid di ciascuna regione. Per chi aveva già avuto il contributo a fondo perduto



Al governo
Antonio Misiani, 52 anni, senatore del Pd e vice ministro dell'Economia

nei mesi passati, la grande maggioranza delle imprese interessate, il ristoro sarà comunque erogato in automatico nei prossimi giorni. Ci sarà un passaggio in più per chi non lo aveva già ricevuto, perché bisognerà fare domanda. Ma il meccanismo sarà anche in questo caso veloce. Nel frattempo, tra oggi e domani arriveranno i primi 211 mila



La protesta. Una manifestazione di rider nei giorni scorsi a Milano

Il caso

Rider, il governo richiama le imprese "Rivedere l'accordo firmato solo con Ugl"

di Marco Patucchi

ROMA — E' una guerra tra poveri. Rider contro rider. «Torniamo al fronte, ma senza tutele», dicono i ciclo-fattorini nuovamente risorsa vitale per le città italiane in lockdown. Il paradosso è che quel fronte si sta spaccando, come raccontano le aggressioni tra rider nei giorni scorsi a Milano. Succede perché è in vigore il contratto firmato dalle multinazionali (Glovo, Deliveroo, Uber Eats, Just Eat riuniti in AssoDelivery) e il sindacato Ugl, ma disconosciuto da buona parte dei 30 mila rider che scioperano e si scontrano con i colleghi che scelgono di lavorare. Il governo prova a disinnescare il conflitto usando bastone e carota. «Arma» l'Ispezzato nazionale del lavoro con una circolare che fa le pulci al contratto AssoDelivery-Ugl, e mercoledì riunisce al ministero del Lavoro le aziende e quei sindacati (Cgil, Cisl, Uil e le Ride Union) che non hanno firmato il contratto. «Proviamo a riaprire il dialogo» — dice la sottosegretaria Francesca Puglisi — ripartendo dalla legge di un anno fa che introduce le tutele del lavoro subordinato anche per i rider. La legge

La sottosegretaria Puglisi: «Il punto di riferimento dovrà essere la legge varata un anno fa»

128/2019 prevede i minimi tabellari «dei contratti collettivi nazionali di settori affini o equivalenti, sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative a livello nazionale». E per i rider il settore di riferimento è la logistica. Un'impostazione indotta da precedenti sentenze giuridiche. L'intesa AssoDelivery-Ugl inquadra i rider come lavoratori autonomi, prevedendo un minimo di 10 euro l'ora, indennità integrativa per notturno, festività e maltempo, incentivi vari, dotazioni di sicurezza e copertura assicurativa. I sindacati confederali e le Union contestano il contratto perché mancano ferie, malattia, maternità, tredicesima, garanzie su licenziamento e collaborazioni occasionali. Criticano, inoltre, la forzatura dell'accordo raggiunto con una sola organizzazione e un attimo prima che entrasse in vigore

la legge 128. L'Ispezzato nazionale del lavoro, nella circolare minaccia il recupero di somme nel caso in cui «il committente non applichi alcun contratto collettivo o applichi una disciplina collettiva non conforme alle prescrizioni di legge». Assodelivery, però, ritiene Ugl sindacato rappresentativo e, dunque, si sente al riparo: «Ugl è stata l'unica a fare una vera trattativa — spiega il presidente Matteo Sarzana — ma siamo aperti al dialogo con tutti e lo abbiamo dimostrato a Milano siglando con sindacati e prefetto il protocollo anti-corporalismo. Ma per noi quello dei rider rimane lavoro autonomo». Intanto, l'associazione perde pezzi, visto che Just Eat sarebbe pronta a tornare sui suoi passi. Anche la Cgil lancia segnali di apertura: «Non puntiamo a un contratto di lavoro subordinato — dice Tania Sacchetti — ma ai relativi diritti e tutele. Perché l'attività dei rider è etero-organizzata». Intanto, si combatte la guerra tra poveri: «Molti hanno accettato il contratto per non perdere il lavoro — racconta Riccardo Mancuso della Ride Union Bologna — ma tanti altri hanno fatto causa per licenziamento illegittimo. Anche io e continuerò la lotta».

REPRODUZIONE RISERVATA

“
Nel decreto Ristori bis ci sono 280 milioni per gli operatori nei centri commerciali

Se le misure restrittive saranno prorogate, potremmo rinviare le scadenze fiscali di dicembre

bonifici del decreto Ristori Uno». Molte categorie e partite Iva temono che qualora la loro regione passasse dal giallo al rosso non ci sarebbero risorse sufficienti. Può confermare che il fondo è stato appostato e potrà essere utilizzato in modo automatico?

«Confermo. Abbiamo stanziato 340 milioni nel 2020 e 70 nel 2021 per eventuali riclassificazioni delle regioni. A questi stanziamenti si aggiungono i 50 milioni nel 2020 già previsti per aggiungere eventuali altri codici Ateco e i 280 milioni nel 2021 per gli operatori nei centri commerciali e quelli delle produzioni industriali del comparto alimentari e bevande, per i quali prevediamo un meccanismo di ristoro su domanda».

Dice l'opposizione: non era meglio bloccare il pagamento di tutte le tasse di fine anno?

«Noi abbiamo già rinviato l'acconto delle imposte dirette di novembre ai contribuenti Iva con calo di fatturato. Con il decreto Ristori bis spostiamo anche la scadenza dei versamenti Iva, ritenute, contributi ed Imu per i soggetti più interessati dalle chiusure previste dall'ultimo Dpcm. È uno sforzo importante. Se le misure restrittive saranno prorogate, faremo una valutazione anche sulle scadenze fiscali di dicembre».

REPRODUZIONE RISERVATA

Biagio Frantellizzi

Il giorno 7 Novembre è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari. Ne danno triste annuncio i figli. Le esequie si terranno Martedì 10 presso la Parrocchia S. Lorenzo Martire a Monte Compatri in Via Marmorelle 88 Roma, 9 novembre 2020

Giancarlo Padroni

Padre e nonno integerrimo, dignitoso, generoso. Lo piangono sgomenti i figli, Monica, Marco, Luca, i nipoti Carolina, Francesco, Sofia, Gabriele e Flaviano con Leonella, Marina e Fabiana. Sempre nel cuore. Roma, 9 novembre 2020

2003 PROF. 2020

Aldo Marino

Sono passati tanti anni ma sei sempre nelle nostre menti e nei nostri cuori. Mariella e Alessandra Roma, 9 novembre 2020

2001 2020

Marco Pizzuti

Figlio, fratello tanto amato, pensiamo a te con tanta nostalgia e rimpianto. Riposa in pace. Mamma, papà, Barbara Roma, 9 novembre 2020

2001 2020

Marco

Nei pensieri e nel cuore con l'amore di sempre. Zia Clara Roma, 9 novembre 2020

Marco Pizzuti

La tua vita continua nell'Amore eterno nel quale ci ritroveremo uniti. Le cugine Alessandra e Paola e la zia Graziella. Firenze, 9 novembre 2020

Elisabetta Carocci, Francesca, Giorgia, Chiara e Giovanna Kezich si stringono con affetto ad Annalisa, Pietro ed Eva in questo momento di grande dolore per la perdita del caro impareggiabile

Andrea

Bolzano, 9 novembre 2020

Quello che è appena cominciato, di fatto, è un regime di restrizioni molto più soft rispetto al precedente, anche nelle zone rosse. La prova arriva, ancora una volta, dai dati sulla mobilità: a Milano, secondo il City Mapper mobility index, il 10 marzo scorso, rispetto alla media del periodo, si era mosso solo il 3% della “città”; a Roma solo il 4 per cento. Gli spostamenti sono poi ripresi a giugno (il 3, giorno della riapertura dei confini regionali, la percentuale era salita al 17%) per poi crescere fino al 67% del 14 settembre, giorno di riapertura delle scuole. Fino ad arrivare alla frenata (ma più lieve) in corso: il 6 novembre, primo giorno di lockdown-bis per Milano, a muoversi è stato solo il 13% dei milanesi o di chi si è trovato a passare per il capoluogo, afflitto dal Covid-19. Si nota, soprattutto in questa prima giornata di restrizioni differenziate, il divario con Roma (zona gialla) dove a muoversi, invece, è stato il 33% della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Marta Casadei

Michela Finizio

Marisa Maraffino

SICUREZZA

Rischio Covid in azienda: protocolli vincolanti

Nel Dpcm 3 novembre l'obbligo di rispettare l'accordo del 24 aprile

Permane l'imperativo del distanziamento o l'alternativa della mascherina

Pagina a cura di

Gabriele Taddia

Il Dpcm 3 novembre 2020 (in Gazzetta Ufficiale del 4 novembre 2020, disposizione normativa che ha sostituito il precedente Dpcm del 24 ottobre 2020) ha riportato al centro dell'attenzione generale il problema legato alla gestione della sicurezza nelle aziende.

Le novità

Il provvedimento appena emanato, infatti, all'articolo 4 ha precisato che tutte le attività produttive, industriali e commerciali, dovranno rispettare i contenuti del Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del Covid-19 negli ambienti di lavoro sottoscritto il 24 aprile 2020 fra il Governo e le parti sociali, nonché, per i rispettivi ambiti di competenza, i protocolli per i cantieri, e quelli del settore del trasporto e della logistica, tutti allegati allo stesso Dpcm pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

Corsi di formazione

Rispetto ai protocolli citati (che sono stati riproposti nella medesima formulazione originaria), Dpcm 3 novembre, all'articolo 1, comma 9, lettera s), pone un' importante novità. Anche senza intervenire sui protocolli stessi (nei quali era espressamente imposta la sospensione dei corsi) precisa che sono consentiti i corsi di formazione da effettuarsi in materia di salute e sicurezza, a condizione che siano rispettate le misure di cui al «Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio da Sars-CoV-2 nei luoghi di lavoro e strategie di prevenzione» pubblicato dall'Inail.

Sicuramente una materia così delicata e importante come la formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro (che coinvolge anche i corsi di primo soccorso, antincendio e le attività ad essi collegate) avrebbe meritato un provvedimento più chiaro ed articolato, onde consentire alle aziende di organizzare in modo efficace e sicuro la formazione dei propri lavoratori, sia essa da erogare direttamente ad opera dell'azienda che attraverso enti esterni abilitati, essendo comunque responsabilità del datore di lavoro assicurare il massimo della sicurezza ai lavoratori anche in sede di erogazione della formazione.

Per il resto, l'impianto dei Protocolli non viene modificato, permanendo per tutti gli imprenditori e professionisti l'obbligo di assicurare l'applicazione delle misure anti contagio adottate nell'aprile scorso: in particolare tutte le aziende devono aver cura di provvedere costantemente alla formazione e informazione dei lavoratori basata su

contesti lavorativi concreti – e quindi declinandoli specificamente per ciascuna mansione anche in riferimento alle interferenze con gli altri lavoratori - rispetto ai comportamenti da tenere nel caso in cui sussista il sospetto o il pericolo di essere stati contagiati (divieto di ingresso in azienda e obbligo di informazione verso il datore di lavoro), obbligo di regolamentare l'ingresso dei lavoratori in azienda in modo da non creare assembramenti.

In sostanza, ogni azienda deve dotarsi di un proprio protocollo che sia conforme a quanto previsto nel documento del 24 aprile 2020.

Personale sanitario

Per quanto concerne il personale sanitario (particolarmente esposto al rischio di contagio) all'articolo 5 è previsto che lo stesso si debba attenere alle misure per la prevenzione della diffusione delle infezioni per via respiratoria previste dalla normativa vigente e dal ministero della Salute sulla base delle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità. In questo caso, i responsabili delle singole strutture sono tenuti a provvedere affinché siano applicate le indicazioni per la sanificazione e la disinfezione degli ambienti fornite dal ministero della Salute. Ogni azienda deve, inoltre, (in realtà, l'obbligo è in vigore già dal 24 aprile) organizzare il lavoro in modo da assicurare il distanziamento fra i lavoratori, imponendo in difetto l'uso delle mascherine.

Le attività professionali

Il Dpcm 3 novembre, contiene inoltre un esplicito richiamo alla disciplina dettata per le attività professionali, con la raccomandazione che siano attuate anche mediante modalità di lavoro agile e laddove siano svolte in presenza debbono essere obbligatoriamente assunti protocolli di sicurezza anti-contagio come nelle attività produttive (anche per le professioni resta valido il Protocollo 24 aprile), fermo restando l'obbligo di utilizzare dispositivi di protezione delle vie respiratorie previsti da normativa, protocolli e linee guida vigenti.

Con il richiamo dei protocolli condivisi già nel Dpcm 24 ottobre, deve ritenersi pienamente confermato e vigente il divieto di tenere riunioni in presenza salvo casi di urgenza e impossibilità di effettuare le stesse con collegamenti da remoto.

Non è superfluo poi ricordare che, in linea generale, il datore di lavoro e i dirigenti (sia pubblici che privati) sono tenuti a vigilare in ordine all'applicazione di tutta la normativa in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Gabriele Taddia

AGEVOLAZIONI

La via stretta del 110% per le imprese

Il «recupero e rivendita» è possibile soltanto per il superbonus sisma

Per le aziende la chance indiretta di cedere la casa e poi fare da appaltatore

Pagina a cura di

Davide Cagnoni

Angelo D'Ugo

Il superbonus del 110% lascia uno spiraglio d'azione ridotto - ma non irrilevante - per le imprese.

Molto si è detto sulla limitazione introdotta in via amministrativa dalle Entrate con la circolare 24/E, che esclude la possibilità di intervenire su immobili non residenziali, a meno che non si tratti di unità comprese in condomini a prevalente destinazione residenziale (oltre il 50% della superficie).

Qui è appena il caso di notare che, quando il condominio è a prevalenza residenziale, sono agevolati con il 110% i lavori trainanti su unità immobiliari (residenziali e non) possedute da imprese, società immobiliari e così via, a prescindere dal loro utilizzo e qualificazione.

Sono relativamente poco esplorati, invece, gli spazi di manovra per le imprese di costruzione e ristrutturazione, oltre che per le società immobiliari, nell'ambito del superbonus.

Ristrutturazione e rivendita

La classica operazione di acquisto, ristrutturazione e rivendita di un immobile da parte di un'impresa non può beneficiare del superbonus in versione "eco" (commi 1 e 2 dell'articolo 119).

La stessa operazione, invece, può beneficiare del superbonus in versione "sisma". Il comma 4 dell'articolo 119, infatti, prevede espressamente la possibilità di applicare nella misura del 110% anche il cosiddetto sismabonus acquisti (regolato dall'articolo 16, comma 1-septies, del Dl 63/2013), che premia le imprese che rivendono immobili ristrutturati in chiave antisismica entro 18 mesi dalla fine dei lavori. In questi casi la detrazione - normalmente del 75 o 85% - viene maggiorata al 110 per cento.

La ristrutturazione dell'immobile può inoltre avvenire - per espressa indicazione normativa - tramite la sua demolizione e ricostruzione.

Sul punto occorre però segnalare la risposta a interpello 515/2020 di lunedì 2 novembre, secondo cui occorre che l'acquisto da parte del privato avvenga entro il 31 dicembre 2021, attuale termine di scadenza del superbonus. Con il che il termine di 18 mesi risulterà di fatto tanto più breve quanto più tardi l'impresa finirà i lavori.

Benefici «indiretti» dal 110%

L'occasione offerta dal 110% potrebbe essere sfruttata indirettamente da tutte quelle imprese operanti nel settore immobiliare, interessate a cedere o dismettere immobili destinati ad essere oggetto di ristrutturazione. Infatti, in un momento in cui il mercato appare stagnante, la commercializzazione di questi immobili potrebbe risultare molto più appetibile. In questi casi, una volta ceduto l'immobile, l'acquirente potrebbe procedere alla ristrutturazione sfruttando sia gli incentivi "tradizionali" sia il superbonus del 110% - magari incaricando dell'esecuzione dei lavori la stessa impresa che gliel'ha ceduto - al ricorrere delle relative condizioni per la fruizione.

Va altresì segnalato che una spinta ulteriore a questo tipo di operazioni potrebbe essere individuata nella maggiore facilità di accesso al credito bancario per l'ottenimento di un mutuo ipotecario. Infatti, coloro che acquistano una casa da ristrutturare e si avvalgono dello sconto sul corrispettivo o della cessione del credito previste dall'articolo 121 del DL 34/2020 potrebbero ottenere con maggiore facilità un finanziamento destinato a coprire i costi dell'acquisto e della ristrutturazione, a tutto vantaggio anche dei soggetti più giovani o di coloro che non hanno liquidità necessaria per sostenere le spese.

Lavori su beni d'impresa

Sugli immobili d'impresa, esclusi dal Fisco il 110%, resta per le aziende - non solo di costruzione o immobiliari - la possibilità di avvalersi:

degli interventi di riqualificazione (ecobonus ordinario), con detrazione del 50% o del 65% in base alla tipologia di intervento;

del sismabonus ordinario con detrazione del 50% fino al 31 dicembre 2021 e fino a un ammontare complessivo delle spese di 96mila euro all'anno per singola unità immobiliare, aumentata al 70% se con l'intervento si ottiene il passaggio ad una classe di rischio inferiore e all'80% se il passaggio è a due classi di rischio inferiori;

dal sismabonus acquisti, con detrazione del 75% o 85 per cento.

Ricordiamo che la risoluzione 34/E/2020 ha ammesso all'ecobonus ordinario i lavori effettuati su qualsiasi tipo di immobile (strumentale, bene merce o patrimoniale) allineandosi ai principi espressi dalla Cassazione (sentenze 19815 e 19816, 29162, 29163 e 29164 del 2019). Lo stesso principio è stato esteso al bonus facciate del 90% dall'interpello 517/2020.

Sarebbe senz'altro auspicabile un'estensione del 110% agli immobili d'impresa, ma nel frattempo questi due chiarimenti migliorano leggermente a posizione delle imprese, creando un incentivo alla riqualificazione dei propri immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Davide Cagnoni

Angelo D'Ugo

AGEVOLAZIONI

La via stretta del 110% per le imprese

Il «recupero e rivendita» è possibile soltanto per il superbonus sisma

Per le aziende la chance indiretta di cedere la casa e poi fare da appaltatore

Pagina a cura di

Davide Cagnoni

Angelo D'Ugo

Il superbonus del 110% lascia uno spiraglio d'azione ridotto - ma non irrilevante - per le imprese.

Molto si è detto sulla limitazione introdotta in via amministrativa dalle Entrate con la circolare 24/E, che esclude la possibilità di intervenire su immobili non residenziali, a meno che non si tratti di unità comprese in condomini a prevalente destinazione residenziale (oltre il 50% della superficie).

Qui è appena il caso di notare che, quando il condominio è a prevalenza residenziale, sono agevolati con il 110% i lavori trainanti su unità immobiliari (residenziali e non) possedute da imprese, società immobiliari e così via, a prescindere dal loro utilizzo e qualificazione.

Sono relativamente poco esplorati, invece, gli spazi di manovra per le imprese di costruzione e ristrutturazione, oltre che per le società immobiliari, nell'ambito del superbonus.

Ristrutturazione e rivendita

La classica operazione di acquisto, ristrutturazione e rivendita di un immobile da parte di un'impresa non può beneficiare del superbonus in versione "eco" (commi 1 e 2 dell'articolo 119).

La stessa operazione, invece, può beneficiare del superbonus in versione "sisma". Il comma 4 dell'articolo 119, infatti, prevede espressamente la possibilità di applicare nella misura del 110% anche il cosiddetto sismabonus acquisti (regolato dall'articolo 16, comma 1-septies, del Dl 63/2013), che premia le imprese che rivendono immobili ristrutturati in chiave antisismica entro 18 mesi dalla fine dei lavori. In questi casi la detrazione - normalmente del 75 o 85% - viene maggiorata al 110 per cento.

La ristrutturazione dell'immobile può inoltre avvenire - per espressa indicazione normativa - tramite la sua demolizione e ricostruzione.

Sul punto occorre però segnalare la risposta a interpello 515/2020 di lunedì 2 novembre, secondo cui occorre che l'acquisto da parte del privato avvenga entro il 31 dicembre 2021, attuale termine di scadenza del superbonus. Con il che il termine di 18 mesi risulterà di fatto tanto più breve quanto più tardi l'impresa finirà i lavori.

Benefici «indiretti» dal 110%

L'occasione offerta dal 110% potrebbe essere sfruttata indirettamente da tutte quelle imprese operanti nel settore immobiliare, interessate a cedere o dismettere immobili destinati ad essere oggetto di ristrutturazione. Infatti, in un momento in cui il mercato appare stagnante, la commercializzazione di questi immobili potrebbe risultare molto più appetibile. In questi casi, una volta ceduto l'immobile, l'acquirente potrebbe procedere alla ristrutturazione sfruttando sia gli incentivi "tradizionali" sia il superbonus del 110% - magari incaricando dell'esecuzione dei lavori la stessa impresa che gliel'ha ceduto - al ricorrere delle relative condizioni per la fruizione.

Va altresì segnalato che una spinta ulteriore a questo tipo di operazioni potrebbe essere individuata nella maggiore facilità di accesso al credito bancario per l'ottenimento di un mutuo ipotecario. Infatti, coloro che acquistano una casa da ristrutturare e si avvalgono dello sconto sul corrispettivo o della cessione del credito previste dall'articolo 121 del DL 34/2020 potrebbero ottenere con maggiore facilità un finanziamento destinato a coprire i costi dell'acquisto e della ristrutturazione, a tutto vantaggio anche dei soggetti più giovani o di coloro che non hanno liquidità necessaria per sostenere le spese.

Lavori su beni d'impresa

Sugli immobili d'impresa, esclusi dal Fisco il 110%, resta per le aziende - non solo di costruzione o immobiliari - la possibilità di avvalersi:

degli interventi di riqualificazione (ecobonus ordinario), con detrazione del 50% o del 65% in base alla tipologia di intervento;

del sismabonus ordinario con detrazione del 50% fino al 31 dicembre 2021 e fino a un ammontare complessivo delle spese di 96mila euro all'anno per singola unità immobiliare, aumentata al 70% se con l'intervento si ottiene il passaggio ad una classe di rischio inferiore e all'80% se il passaggio è a due classi di rischio inferiori;

dal sismabonus acquisti, con detrazione del 75% o 85 per cento.

Ricordiamo che la risoluzione 34/E/2020 ha ammesso all'ecobonus ordinario i lavori effettuati su qualsiasi tipo di immobile (strumentale, bene merce o patrimoniale) allineandosi ai principi espressi dalla Cassazione (sentenze 19815 e 19816, 29162, 29163 e 29164 del 2019). Lo stesso principio è stato esteso al bonus facciate del 90% dall'interpello 517/2020.

Sarebbe senz'altro auspicabile un'estensione del 110% agli immobili d'impresa, ma nel frattempo questi due chiarimenti migliorano leggermente a posizione delle imprese, creando un incentivo alla riqualificazione dei propri immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Davide Cagnoni

Angelo D'Ugo

Hotel. Nascono società di consulenza per piani di rilancio e servizi di valutazione e assistenza alla vendita. In media le circa 33mila strutture ricettive italiane registrano prezzi in calo del 20-30%

La crisi del turismo agita il mercato dei piccoli alberghi

Adriano Lovera

di 2



Poderino San Cristoforo. Si trova a Lajatico (Pisa) uno delle strutture sul portale Hotelscout365: è in vendita per 1,39 milioni di euro

La crisi dei flussi turistici e dei viaggi business sta per mettere in moto un'accelerazione delle compravendite alberghiere. La crisi Covid ha dato un colpo pesantissimo al settore e per la ripresa, ormai, si guarda alla primavera 2021. Varie fonti indicano una perdita dei ricavi, per l'intero 2020, compresa tra il 60% e il 70%. E se anche i mesi estivi hanno permesso di respirare nelle aree di villeggiatura, è rimasta notte fonda per gli alberghi delle città d'arte e per i bacini a vocazione business/congressuale. Inoltre, dal lockdown di marzo, un 20% di hotel che aveva chiuso non ha mai riaperto.

È in questo contesto che sono sorte alcune recenti iniziative, caratterizzate da un aspetto comune: si tratta di progetti che non riguardano direttamente i grandi hotel e le maggiori catene, oggetto di attenzione dei fondi e assistiti dai big dell'intermediazione (i vari Bnp Paribas Re, Cbre, World Capital), ma che si muovono nello sterminato mondo del piccolo-medio ricettivo italiano, che rappresenta la maggior parte del patrimonio complessivo di oltre 33mila strutture. Federalberghi ha stretto una partnership con il gruppo Gabetti, con cui il franchising metterà a disposizione i suoi servizi per i soci della federazione, non necessariamente finalizzati alla vendita, ma anche soltanto per valutazioni preliminari e per assistenza tecnica e finanziaria necessarie a un piano di rilancio.

Tra Rimini e Riccione, invece, è nato da poco HotelScout365, progetto promosso dalla società Albergatore Pro, specializzata nella consulenza e nei corsi di formazione in ambito alberghiero, forte anche di una community in Rete di oltre 7mila iscritti Facebook. «Negli ultimi mesi abbiamo ricevuto numerose richieste per vendere, acquistare o affittare alberghi. Così abbiamo creato il portale, che ha già a catalogo una trentina di strutture, dal tre stelle sulla riviera riminese al cinque stelle lusso in Sicilia», racconta Gian Marco Montanari, fondatore insieme a Daniele Sarti di Albergatore Pro. Due manager che hanno scelto un modello di business particolare. «Il sito serve solo come aggregatore delle

proposte e per mettere in contatto le controparti, ma non siamo un mediatore che guadagna provvigioni sul venduto. Il nostro ricavo deriva dalla consulenza specializzata, in primo luogo nella definizione del giusto valore».

Se nel residenziale per ora si assiste una tenuta dei prezzi o a una lieve correzione, rispetto al periodo pre-Covid, per gli hotel non è così. «Possiamo tranquillamente parlare di valutazioni riviste al ribasso del 20-30%», aggiunge l'ad Montanari. Ma fissare il prezzo di un albergo è un lavoro complicato, che sfugge dalla semplice equivalenza “euro per metro quadrato” e dove il metodo comparativo è inadeguato. «Non si tratta di vendere dei muri, ma un'azienda intera, dunque il valore dell'immobile varia in base alla sua capacità di generare reddito. Due strutture simili, nella stessa zona, possono avere valori molto diversi a seconda del loro posizionamento di mercato e dei ricavi, da cui dipende il rendimento. Perché alla fine è questo che interessa l'acquirente», aggiunge Montanari.

Oggi gli hotel sono quasi vuoti, ma per un investitore che guardi al medio periodo, un investimento nel ricettivo promette intorno al 6% lordo. Questo non significa, però, che siamo di fronte a una corsa disordinata a vendere, quanto piuttosto a una fase di cambiamento del mercato. «Per ora, molti imprenditori del settore stanno alla finestra, aspettano l'evoluzione della crisi e servono probabilmente sei mesi per delineare uno scenario più chiaro. Però c'è interesse e c'è liquidità, si muovono tanti soggetti, dagli istituzionali agli stessi albergatori, che spesso puntano l'attenzione sulle location secondarie, perché le piazze maggiori sono ormai sature», ragiona Fabrizio Trimarchi, membro Rics e managing partner di Hotel Seeker, operatore specializzato nella classe mid market (1-10 milioni di euro di valore), che attualmente propone una ventina di operazioni. «Un altro tema importante riguarda il ricambio generazionale – conclude Montanari di Hotelscout365 –. Tanti hotel a gestione familiare sono di fronte a un bivio. Il fondatore magari è arrivato intorno ai 70 anni, i figli hanno preso altre strade e dunque si impone la scelta se impegnarsi in un piano di rilancio non semplice, per ripartire dopo il Covid, o liquidare l'asset e passare la mano. In questo caso, l'importante è che si rivolga a consulenti o broker affidabili, non a speculatori improvvisati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriano Lovera

Emergenza Covid-19 I sostegni economici

Oltre i contributi diretti previsti con gli ultimi provvedimenti ci sono misure rifinanziate e indennità per le aziende della filiera di ristorazione il cui Dm attuativo è arrivato venerdì

Fondo perduto in 13 varianti Alcuni aiuti ancora in stand by

Dario Aquaro

Cristiano Dell'Oste

La nuova tornata di indennizzi pensati dal Governo per le attività colpite dalle più recenti chiusure è solo l'ultimo tassello di un mosaico composto sull'onda dell'emergenza. Dodici tipologie di aiuti sparpagliati in tre diversi decreti – che salgono a tredici con le misure del Dl “Ristori-bis” – con regole ad hoc e spesso ancora in attesa di attuazione.

Non c'è solo il contributo a fondo perduto “generale”, introdotto dal decreto Rilancio della scorsa primavera (Dl 34/2020) e rinnovato dai decreti sui ristori d'autunno. C'è anche una serie di aiuti particolareggiati – spesso settoriali – che va dalle attività nei centri storici alla filiera della ristorazione, dalle agenzie di viaggio alle fiere internazionali.

Il valore degli aiuti diretti

Nelle fasi più difficili dell'emergenza coronavirus, i contributi a fondo perduto servono a dare una boccata d'ossigeno alle imprese colpite dal calo d'affari o dalle chiusure decise dalle autorità. Basta pensare al crollo di fatturato dell'80% denunciato dalla sigla del settore fieristico Aefi o alla decimazione delle corse (-90%) registrata dai taxisti durante il primo *lockdown*. Si spiega anche così la grande attenzione riservata agli aiuti diretti e immediati. Più del rinvio delle imposte, più dei *tax credit* e più dei prestiti sospesi o garantiti – le cui richieste al Fondo di garanzia hanno comunque raggiunto i 96,6 miliardi alla data del 27 ottobre.

Non c'è da stupirsi allora che i diversi contributi siano stati lanciati, rinnovati, modificati e rifinanziati, spesso con percorsi paralleli. Lo stesso accadrà con il decreto Ristori (il Dl 137, che va convertito entro il 28 dicembre) e il suo “fratello” Ristori-bis, destinati a essere discussi in contemporanea dal Parlamento, e proprio durante la trattazione della manovra per il 2021.

Così, mentre il decreto Ristori-bis allunga la lista dei beneficiari per tenere conto delle nuove restrizioni decise con il Dpcm del 3 novembre, si è già messa in moto la procedura per gli accrediti diretti previsti dal Dl Ristori 137/20.

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha annunciato che da oggi le Entrate cominciano a far affluire i primi contributi alle attività interessate dalle chiusure del Dpcm del 24 ottobre (già disposti bonifici in favore di oltre 211mila imprese, per 965 milioni di euro). Il pagamento, però, arriverà in automatico solo a chi ha ricevuto il primo contributo a fondo perduto, in una percentuale compresa tra il 100% (come i taxisti) e il 400% (come le discoteche) della prima erogazione.

E gli altri? Una prima lista di imprese era già inclusa nell'allegato 1 al Dl Ristori, che ora viene ampliato e affiancato dall'allegato 2 dal decreto "Ristori-bis" per tenere conto delle ultime restrizioni e includere alcuni fornitori delle imprese soggette al blocco. Per chi non ha ricevuto il primo contributo, comunque, servirà una domanda alle Entrate, secondo il calendario che sarà definito dalla stessa Agenzia. A fare istanza potranno essere, ad esempio, le imprese con ricavi oltre i 5 milioni (escluse dal primo aiuto), le attività avviate tra il 1° maggio e il 24 ottobre (anch'esse escluse) o, ancora, imprese che – pur avendone diritto – non avevano fatto richiesta in precedenza. "attività prevalente.

Nel nuovo decreto trovano spazio anche altri aiuti settoriali: agli operatori nei centri commerciali, al terzo settore, alle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli.

Altri contributi in stand-by

Guardando alle altre misure, resta in attesa dei decreti ministeriali attuativi praticamente tutto il pacchetto di nuovi aiuti e rifinanziamenti deciso dal Dl Ristori. Si tratta di circa un miliardo di risorse divisi tra sei settori: spettacoli dal vivo, sport dilettantistico, agenzie di viaggi e *tour operator*, imprese culturali, fiere internazionali e agricoltura e pesca. L'urgenza della crisi si scontra con i tempi tecnici della macchina amministrativa, contando che il decreto è in vigore da poco più di dieci giorni.

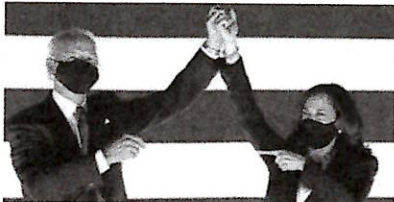
Venerdì scorso è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Dm attuativo del contributo per la filiera della ristorazione (600 milioni). Restano però in attesa di indicazioni altri due aiuti decisi con il decreto Agosto (il Dl 104, in vigore dal 15 agosto). Si tratta del contributo per le attività economiche nei centri storici delle 29 città colpite dal crollo del turismo internazionale (500 milioni) e della riapertura del vecchio fondo perduto riservata a chi ha sede in Comuni montani colpiti da calamità naturali, in attesa del provvedimento delle Entrate. Proprio una risoluzione dell'agenzia (la 65/E) consente, invece, a chi si è visto bocciare l'istanza per il primo fondo perduto di riproporla anche oggi, facendo leva sull'istituto dell'autotutela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Aquaro

Cristiano Dell'Oste

Biden-Harris, gli Stati Uniti



Il dottor America

Joe Biden cerca di riunire il Paese diviso
 “Questo è il momento di guarire la nazione”
 Il discorso della vittoria del 46° presidente

Pubblichiamo il discorso della vittoria di Joe Biden, 46° presidente degli Stati Uniti, tenuto ieri a Wilmington, Delaware. Biden ha chiesto al Paese di superare l'odio e le divisioni, di guardare

al futuro insieme, democratici e repubblicani. È stato un discorso di speranza per il futuro, e mai come prima d'ora, inclusivo. Prima di lui aveva parlato la sua vice Kamala Harris

JOSEPH R. BIDEN

Il popolo di questa nazione ha parlato. Ci ha consegnato una vittoria chiara e convincente, una vittoria per tutti noi. Abbiamo vinto con il maggior numero di voti mai assegnato a una coppia di candidati nella storia della nostra nazione, 74 milioni!

Devo ammettere che sono rimasto sorpreso da quello che vediamo adesso in tutte le città e in ogni parte del Paese, ma anche in tutto il resto del mondo: un'esplosione di gioia, di speranza e rinnovata fiducia nel domani, nell'arrivo di giorni migliori. Sono commosso dalla fiducia che avete riposto in me.

Prometto di essere un presidente che cercherà di unire invece che dividere. Che non divide in Stati rossi e Stati blu, ma che vede soltanto degli Stati Uniti. Prometto di impegnar-

mi con tutto il cuore per conquistare la fiducia di tutto il popolo, di tutti voi. Questa è l'America in cui credo. Sono le persone. E la nostra amministrazione si dedicherà a questa visione dell'America.

Ho corso per questa carica per far recuperare all'America la sua anima, per ricostruire il ceto medio, la spina dorsale di questa nazione, e per rendere l'America di nuovo rispettata in tutto il mondo. Per unire tutti noi, nel nostro Paese. Il fatto che milioni di Americani abbia-

no votato per questa idea è il più grande onore che mi sia mai stato concesso. Ora, mettersi al lavoro per trasformare questa idea in realtà è la missione della nostra epoca.

Come ho già detto tante volte, io sono il marito di Jill. Non sarei qui senza l'amore e l'instancabile sostegno di Jill, di mio figlio Hunter e di mia figlia Ashley, dei loro coniugi, di tutti i nostri nipoti e di tutta la nostra famiglia. Loro sono il mio cuore. [...]

Avrò l'onore di entrare in ca-

rica accanto a una vice presidente fantastica che avete appena ascoltato, Kamala Harris, che entra nella Storia come prima donna, prima donna nera, prima donna di origine sudasiatica e prima figlia di immigrati mai eletta a questa carica. [...]

Sono orgoglioso della coalizione che abbiamo costruito, la più vasta e diversa della storia. Democratici, repubblicani, indipendenti, progressisti e moderati, conservatori, giovani e vecchi, di città, sobborghi o campagna, gay ed etero, transgender, bianchi, latinos, asiatici e nativi americani. [...]

Mi avete sempre sostenuto e avrete sempre il mio sostegno. Lo dissi fin dall'inizio, volevo che questa campagna rappresentasse l'America. Ci siamo riusciti. Ora voglio che l'amministrazione americana appaia



Il presidente eletto Joe Biden con la vicepresidente Kamala Harris festeggiano la vittoria a Wilmington. Al loro fianco la moglie di Joe, Jill, e il marito di Kamala Doug Emhoff

e agisca nello stesso modo. Per tutti quelli che hanno votato il presidente Trump: capisco la vostra delusione. Anche a me è capitato di perdere, ma ora diamoci un'opportunità. Per andare avanti dobbiamo smettere di trattare i nostri avversari come nemici. Non sono nemici. Sono americani. Sono tutti americani.

La Bibbia ci dice che «c'è un tempo per ogni cosa: un tempo per costruire e un tempo per mettere, un tempo per seminare e un tempo per guarire». Questo è il tempo per guarire

e agisca nello stesso modo. Per tutti quelli che hanno votato il presidente Trump: capisco la vostra delusione. Anche a me è capitato di perdere, ma ora diamoci un'opportunità. Per andare avanti dobbiamo smettere di trattare i nostri avversari come nemici. Non sono nemici. Sono americani. Sono tutti americani.

La Bibbia ci dice che «c'è un tempo per ogni cosa: un tempo per costruire e un tempo per mettere, un tempo per seminare e un tempo per guarire». Questo è il tempo per guarire l'America. [...]

Io credo che gli americani ci abbiano chiamato a guidare le forze della correttezza e dell'equità, la forza della scienza e la forza della speranza, per affrontare le grandi battaglie del nostro tempo. La battaglia per mettere sotto controllo il virus. La battaglia per costruire la prosperità. La battaglia per garantire cure mediche alle vostre famiglie. La battaglia per la giustizia razziale, per sradicare il razzismo sistemico di questo Paese. [...]

Sono fiero di essere un demo-

LA STRATEGIA

Pronta una valanga di ordini esecutivi per cancellare l'eredità di Trump

IL CASO

DALL'INVIATO A WILMINGTON

Una valanga di ordini esecutivi, per cancellare il più in fretta possibile l'eredità di Trump. E' il piano a cui già lavora il presidente eletto Biden, per invertire la rotta degli Stati Uniti dal primo giorno in cui entrerà alla Casa Bianca. Nel mirino ci sono il bando per i musulmani, l'uscita dall'accordo di Parigi sul clima e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, le misure sull'immigrazione, ma la lista è molto lunga e potrebbe arrivare ad includere un centinaio di provvedimenti. «Shock and Awe», rubando un'immagine ai bombardamenti del 2003 in Iraq.

mentali del 2003 in Iraq.

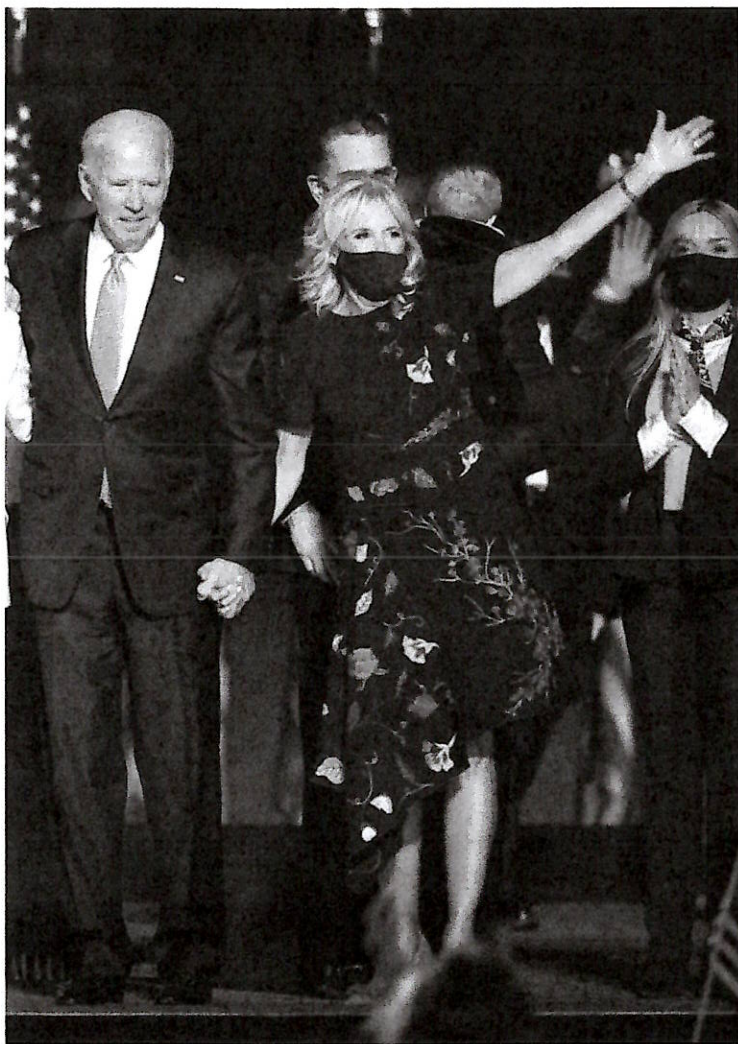
Biden ha cominciato la prima giornata da presidente eletto andando a messa, come fa ogni domenica, perché è un cattolico praticante. Il secondo alla Casa Bianca dopo Kennedy, anche se stavolta nessuno gli ha chiesto di garantire che non prenderà ordini dal Papa. In realtà il suo rapporto con la gerarchia negli Stati Uniti non è stato sempre facile, soprattutto per la divergenza riguardo l'aborto, che lui oppone sul piano personale, mentre su quello pubblico ritiene che lo stato abbia il diritto di legalizzarlo. Anzi Trump aveva cercato di corteggiare il voto cattolico, che aveva già vinto nel 2016, nominando la giudice Amy Barrett alla Corte Suprema. Stavolta



non è andata nello stesso modo, e la Conferenza episcopale Usa ha già abbracciato l'appello lanciato dal presidente eletto per riunificare il Paese.

Ieri comunque il punto della visita non era politico, ma personale. Joe è arrivato verso le dieci e mezza alla parrocchia di Saint

Joseph on the Brandywine, a pochi chilometri dalla sua casa, dove va ogni domenica a messa. Nel cimitero della chiesa sono sepolte la prima moglie Neilia e la figlioletta Naomi, morte in un incidente automobilistico nel 1972, e il figlio Beau, stroncato da un cancro al cervello nel



cratico. Ma governerò come presidente americano.

Lavorerò per chi non mi ha votato con la stessa dedizione con la quale lo farò per chi mi ha sostenuto. La cupa era della demonizzazione in America deve iniziare a finire, qui e ora. [...] La storia americana è la storia di opportunità che crescono, lentamente ma continuamente. Troppi sogni sono stati abbandonati, per troppo tempo. Dobbiamo realizzare la promessa di un Paese per tutti, indipendentemente dalla razza, dall'etnia, dalla religione, dall'i-

dentità o dalle disabilità.

L'America è stata forgiata nei momenti di svolta, nei momenti in cui abbiamo preso decisioni difficili su quello che siamo e quello che vogliamo essere. Nel 1860 arrivò Lincoln a salvare l'unione. FDR nel 1932 pro-

mise a un Paese devastato un New Deal. JFK nel 1960 promise una nuova frontiera, e 12 anni fa, Barack Obama fece la storia dicendoci «Yes, we can».

Ora siamo di nuovo in un punto di svolta. Abbiamo l'opportunità di sconfiggere la di-

La cupa era della demonizzazione deve finire. Dobbiamo realizzare la promessa di un Paese per tutti



1. L'abbraccio di Biden con i suoi nipoti in una foto postata dalla nipote Naomi; 2. Biden ieri al cimitero dove sono sepolta la prima moglie Neilia e i figli Naomi e Beau a Wilmington

2015. Queste tragedie hanno segnato la vita di Biden, e lo hanno motivato a proseguire il suo servizio. Perciò dopo la messa ha passeggiato verso il cimitero, come per includere tutta la famiglia nella missione fondamentale della propria esistenza che adesso intraprende.

Nel discorso della vittoria ha detto che il suo mandato è rimarginare le ferite e riunificare l'America. Questo messaggio era diretto a tutti gli americani, che lo abbiano votato o no, e ai repubblicani, nella speranza che accettino di collaborare. Non ha toccato Trump, però, che si ostina a non riconoscere la sconfitta. Biden non perderà tempo ad aspettarlo, e ha già aperto al pubblico il sito della sua transizione, che indica

Le parole di Joe

Roosevelt
Popolo
America
Kamala
Unità
Lincoln
Obama
Bibbia
Ricostruzione
Donne
Ferita
Nazione
Opportunità
Guarire
Jill
Comunità
JFK
Demonizzazione
Opo

L'Ego - Hub

sperazione di costruire una nazione di prosperità, che abbia uno scopo. Possiamo farlo. So che possiamo farlo.

Ho parlato della battaglia per l'anima dell'America. Dobbiamo risvegliarla. La nostra nazione viene plasmata dalla battaglia continua tra i nostri angeli migliori e i nostri impulsi più oscuri. E quello che i presidenti portano in questa battaglia ha un peso. È arrivato il momento per i nostri angeli migliori di prendere il sopravvento. Oggi, tutto il mondo sta volgendo gli occhi verso l'America. E io sono convinto che quando diamo il meglio di noi, l'America diventa un faro per tutto il mondo.

Non saremo una guida perché saremo un esempio di potere, ma perché avremo il potere di essere un esempio. [...]

Negli ultimi giorni della campagna ho iniziato a pensare a un'innocenza che significa molto per me e la mia famiglia, in particolare per il mio figlio defunto, Beau. Racchiudere la fede che sostiene me e che, come credo, sostiene l'America. Spero che possa dare un po' di conforto e sol-

lievo ai 230 mila americani che hanno perso una persona cara quest'anno per colpa di questo terribile virus. Il mio cuore batte per tutti voi. Spero che questo innovo porterà sollievo.

«E ti rialzerà, ti solleva su ali d'aquila, ti reggerà sulla brezza dell'alba ti farà brillare come il sole, così nelle Sue mani vivrai». E ora tutti insieme, su ali d'aquila, ci avviamo a svolgere il lavoro che Dio e la Storia ci hanno chiamati a svolgere. [...] Dobbiamo diventare la nazione che sappiamo di poter diventare. Una nazione unita, rafforzata, guarita.

Non c'è mai stato nulla, signore e signori, nulla che gli Stati Uniti d'America non siano riusciti a realizzare. Ricordo mio nonno che, quando ero uscito da ragazzino dalla sua casa a Scranton, mi disse «Joey, abbi fede». E nostra nonna gridò: «No, Joey, diffondila, la fede».

Diffondiamo la fede. Che Dio sia con tutti voi. Dio benedica l'America e protegga le nostre truppe. Grazie, grazie, grazie. —

Traduzione a cura di Anna Zafesova

IL PUNTO

ALBERTO SIMONI

Il pantheon di Joe fotografia della nazione

Joe Biden è un abbraccio che avvolge l'America tutta nella sua miriade di colori. La cinge a sé nella sua diversità ricorrendo a un armamentario di riferimenti e citazioni che sono nel cuore di una nazione che è intimamente cristiana, profondamente accogliente, orgogliosamente laica e gioiosamente multietnica. E anche blu e rossa in questo lacerata. Per guarire le ferite, Biden pesca così nel pantheon dei riferimenti culturali di una parte, quella democratica evocando Obama, JFK e Roosevelt, i presidenti visionari, quelli della frontiera da spingere più in là, ma esalta la casa comune americana del repubblicano Lincoln. C'è Martin Luther King, non citato esplicitamente ma evocato nei riferimenti alla curva della giustizia che deve arrivare a benedire tutti: gli ultimi, i deboli, i dimenticati. Che sono anche i fan di Trump, quelli dei borghi rurali e delle cittadine industriali piegate dal lavoro che va e viene e dalla pandemia. E poi c'è la Bibbia. Il cattolico Joe invoca il capitolo 3 dell'Ecclesiaste, un bastione di valori, un metronomo di regole per quel mondo evangelico che frequenta altre parrocchie politiche. Obama, la Bibbia, King e Lincoln, le minoranze e i bianchi. Biden, l'America. Oltre il blu e il rosso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi-Landini, dopo le tensioni arriva il faccia a faccia

Sussurri & Grida

(ri.que.) Faccia a faccia Bonomi-Landini sabato 14 novembre all'interno della tre giorni organizzata dalla Cgil «Futura: lavoro, ambiente, innovazione». All'ordine del giorno del confronto tra il presidente di Confindustria e il segretario generale della Cgil non potrà mancare il capitolo «contrattazione»: proprio ieri il settore alimentare ha confermato 8 ore di sciopero i 16 novembre, inoltre resta in alto mare il negoziato dei metalmeccanici. Visto il titolo dell'incontro, altro tema all'ordine del giorno è l'utilizzo del Recovery fund. Il Patto per l'Italia auspicato da Bonomi dovrebbe partire dalla condivisione di una strategia per l'utilizzo dei fondi Ue.

Banca Mediolanum, a ottobre raccolta per 404 milioni

Banca Mediolanum a ottobre ha registrato una raccolta netta positiva per 404 milioni di euro, per un totale da inizio anno che raggiunge i 6,21 miliardi. Questo dato «riflette, per la parte gestita, un approccio graduale all'investimento da parte dei nostri clienti attraverso piani di accumulo e servizi quali il Double Chance e l'Intelligent Investment Strategy che consentono un'esposizione progressiva ai mercati», ha spiegato in una nota l'amministratore delegato Massimo Doris (foto).

Creval: l'utile corre a 65,6 milioni

Creval chiude i primi 9 mesi del 2020 con un utile netto di 65,6 milioni di euro, quasi raddoppiato rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Lo riferisce il gruppo in una nota, spiegando che il risultato beneficia di un forte contributo del terzo trimestre pari a 24,6 milioni di euro (+57% su base trimestrale). Prosegue il trend positivo in termini di riduzione dei rischi di credito con un Npe ratio netto al 3,5% e un indice di capitalizzazione Cet1 al 17,2%. Buona tenuta dei risultati operativi nonostante gli impatti della pandemia sull'economia, con ricavi in crescita dell'8,6%.

Italcanditi continua lo shopping e acquista Comprital

(m.sab.) Italcanditi, società partecipata dal fondo di private equity Investindustrial di Andrea Bonomi, ha acquisito il 100% di Comprital group, specializzata nella produzione di ingredienti e semilavorati per la gelateria e pasticceria artigianale con un fatturato 2019 di oltre 27 milioni. Per Italcanditi è la quarta acquisizione in 12 mesi.

Snam, intesa con Indian Oil su mobilità e gas naturale

Sottoscritto un memorandum of understanding tra Snam e Indian Oil, azienda di Stato tra i maggiori operatori energetici integrati del Paese. L'accordo è finalizzato a possibili progetti congiunti per la transizione energetica e nella filiera delle infrastrutture gas, con particolare interesse per iniziative nei settori dello stoccaggio e della liquefazione del gas naturale.